N. 5
Anno LXXXVI
Ottobre 2005

Voci fraterne

Rivista
della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco





3
EDITORIALE
Essere liberi
di Michele Panajotti

4
TEMA FORMATIVO
Strenna 2006 del Rettor Maggiore
di Pascual Chávez Villanueva

5
RADICI
Il ruolo di Mamma Margherita
a cura della Redazione

7
RADICI
Don Bosco scrittore ed editore/7
di Mario Pertile

8
RECENSIONI
Per un umanesimo degno dell'amore
di Paolo Carlotti - Mario Toso

SOMMARIO N. 5

ANNO LXXXVI
OTTOBRE 2005



«Molti vivono come angeli in mezzo al mondo, Tu ... perché no?».
(San José Escrivà de Balaguer)

9
RADICI
Alberto il pendolare della carità
di Manlio Masini

11
GIOVANI
Giornate di formazione Gex a Caorle
di Luisa Bertiato

13
ALLO SPORTELLO
Che vuol dire pluralismo?
a cura di Roberto Dosio

15
CHIESA
I fedeli laici e l'Episcopato italiano
di Giancarlo Colombo

16
VITA ASSOCIATIVA
Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

I–IV
FOGLIO NOTIZIE
"Costruire l'Europa della solidarietà"
a cura dei Gex del Campo in Romania

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Francesca Figini, Cristina Mustari

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

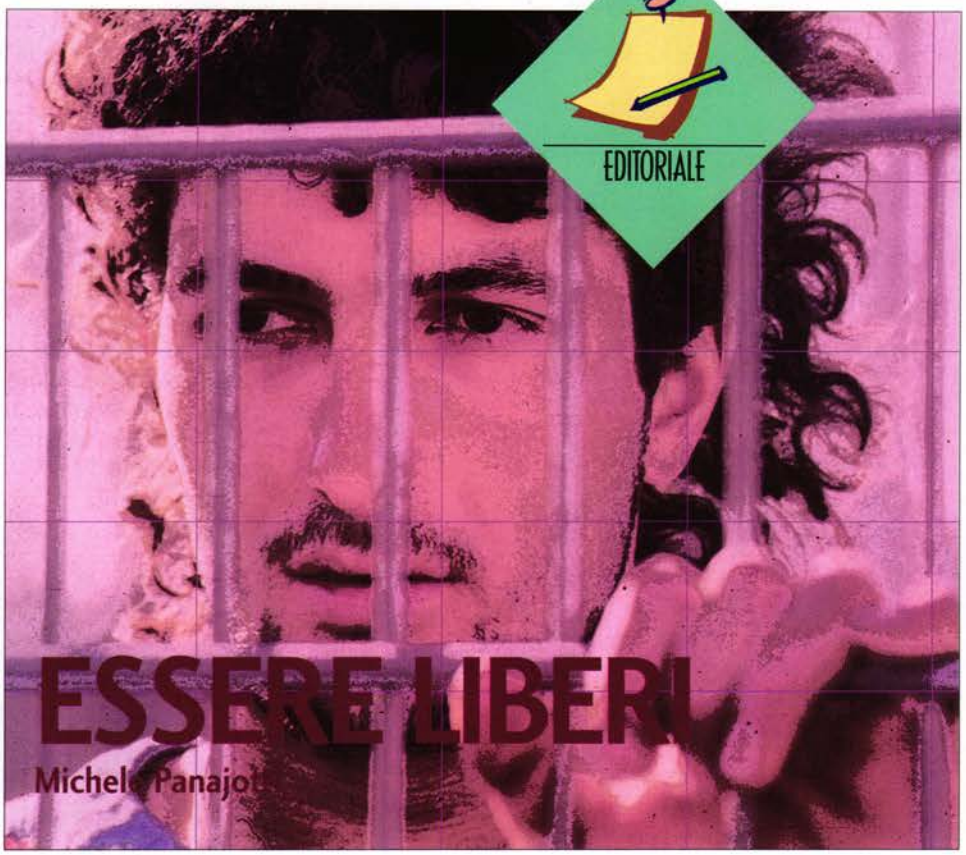
GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Foto a cura della Redazione**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di settemre 2005

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

EDITORIALE



ESSERE LIBERI

Michele Panajot

Che cosa significa essere "liberi"? La definizione teorica è semplice: non essere soggetti ad autorità altrui, avere la facoltà di agire secondo il proprio arbitrio, senza subire coercizioni esterne che limitino la propria volontà, le proprie decisioni.

Arduo diventa il dare risposta ad un altro interrogativo: La persona umana è "normalmente" libera?

Si direbbe di no, se si considera il fatto che si registrano, dall'inizio della storia del genere umano, infinite circostanze in cui la ricerca della libertà ha costituito un obiettivo fondamentale per la vita dell'uomo. Se fosse possibile inoltre calcolare statisticamente quante volte anche soltanto i mass media hanno utilizzato il termine "liberazione", a proposito e talvolta a sproposito, ci troveremmo probabilmente dinnanzi a cifre ragguardevoli.

"**Libertà**" era uno degli scopi e dei fondamenti della rivoluzione francese, eppure anche solo esaminando l'arco di tempo che ci separa da quella fine così tumultuosa e idealista del XVIII secolo, ci si può rendere conto del fatto che, anzitutto a livello politico, troppe sono state e sono le situazioni in cui l'autodeterminazione esistenziale di individui e collettività è stata, nei fatti, palesemente impossibile e lo è ancora oggi, sotto molti punti di vista, per miliardi di abitanti del nostro pianeta.

Se poi osiamo passare dalla considerazione della "**libertà sociale e politica**" a quella "**interiore**", il discorso si fa arduo e con percorsi accidentati.

Credo però che non si possa estrapolare il concetto di libertà interiore dalla libertà sociale, religiosa, politica; parlare di libertà significa considerare la persona umana nella sua globalità ed ogni tentativo di separazione e di analisi individualistica corre il rischio di essere letto e vissuto come fase patologica dell'esistenza.

Prendendo a supporto la dimensione religiosa e cristiana della vita, nel riferimento della tradizione, si può affermare che l'idea di "**libertà**" che scaturisce dall'insieme della rivelazione biblica è tutt'altro che inibitoria: essa si esprime nella necessità della persona umana di concentrare tutte le proprie risorse (intellettuali, emotive, culturali ed economiche) verso la costruzione di una relazionalità imperniata sull'altruismo intelligentemente generoso e sulla possibilità di esplicare la propria personalità.

Ne ricaviamo che si è **liberi perché responsabili**, **responsabili perché liberi**. Ciò implica un quadro sociale e culturale in cui il termine "**tolleranza**" non deve essere un alibi per qualsiasi atteggiamento e comportamento: sappiamo oggi quanto importante sia questo termine nel nostro contesto socio-culturale, sempre più orientato verso un pluralismo sociale, culturale e di etnie.

Chi è tollerante ha credenze e principi propri, li ritiene veri e, tuttavia, ammette che anche altri possano essere portatori di verità, pur coltivando convinzioni che egli non condivide.

Allora, se la "**libertà**" sarà rivestita di "**responsabilità**", il suo esercizio non potrà avvenire se non tenendo conto anche dell'esistenza degli altri, delle loro esigenze, delle loro aspettative.

D'altra parte, solo se la "**responsabilità**" sarà ricolma di "**libertà**", essa potrà promuovere davvero il dispiegarsi pieno delle capacità e delle risorse di ciascuno, a cominciare da quelle interiori e personali.

A queste condizioni si può offrire e vivere la "libertà" nel modo più radicalmente umano possibile, senza sconti e senza complessi di superiorità, nella convinzione che qualsiasi individuo ha diritto di essere libero e il dovere di dare concretezza alla sua libertà, anche aiutando gli altri ad esercitarla al meglio, nella dimensione del rispetto delle identità individuali di ciascuno, senza erigersi a giudice o maestro. ◆

CHI È TOLLERANTE HA CREDENZE E PRINCIPI PROPRI, LI RITIENE VERI E, TUTTAVIA, AMMETTE CHE ANCHE ALTRI POSSANO ESSERE PORTATORI DI VERITÀ, PUR COLTIVANDO CONVINZIONI CHE EGLI NON CONDIVIDE.

TEMA FORMATIVO

STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER IL 2006

Don Pascual Chávez Villanueva

«Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tua padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini» (Lc 2, 48-52).

MOTIVAZIONI E SPUNTI DI COMMENTO ALLA STRENNA:

1. Il tema vuole partire dal vissuto positivo della vita e dello spirito di famiglia, proprio della nostra tradizione salesiana, per arrivare alla "famiglia oggi" come campo di missione; in questo modo l'esperienza carismatica vissuta può illuminare la realtà familiare e può indicarci il modo di intervenire dal punto di vista educativo e pastorale a favore dei ragazzi e della società.

2. La figura di Mamma Margherita è molto amata, ammirata e venerata da tutti i gruppi della Famiglia Salesiana, che attendono con ansia la sua beatificazione. La ricorrenza del 150° anniversario della sua morte è una data per farla conoscere meglio.

3. È fuori dubbio il ruolo svolto da Mamma Margherita nella formazione umana e cristiana di Don Bosco, come pure nella creazione dell'ambiente educativo di Valdocco. Si confronti per questo la biografia di G. Joergensen su Don Bosco edita dalla SEI che inizia con le parole: «In principio era la madre».

4. La sua presenza materna a Valdocco ha certamente molto contribuito a rendere "familiare" il clima di Valdocco: «L'eroico trasloco a Valdocco di Mamma Margherita servì ad impregnare l'ambiente di quei poveri giovani dello stesso stile familiare da cui è sbocciata la sostanza del Sistema Preventivo e tante modalità tradizionali ad esso legate. Don Bosco aveva sperimentato che la formazione della sua personalità era vitalmente radicata nello straordinario clima di dedizione e di bontà (dono di sé) della sua famiglia ai Becchi e ha voluto riprodurne le qualità più significative all'Oratorio di Valdocco tra quei giovani poveri e abbandonati» (*D. E. Viganò, Nel-*



l'anno della famiglia. ACG 349, giugno 1994, pag. 29).

5. Per noi la "famiglia" è dunque innanzitutto esperienza carismatica prima che campo della missione, esperienza vissuta prima che apostolato. Certo essa è anche missione, perché l'educazione dei giovani è inseparabile della famiglia. Lo richiamava Don Viganò nel suo commento al Si-

«A 150 ANNI DALLA MORTE DI MAMMA MARGHERITA, MADRE DELLA FAMIGLIA EDUCATIVA CREATA DA DON BOSCO A VALDOCCO, RINNOVIAMO IL NOSTRO IMPEGNO PER ASSICURARE UNA SPECIALE ATTENZIONE ALLA FAMIGLIA, CHE È CULLA DELLA VITA E DELL'AMORE E LUOGO PRIMARIO DI UMANIZZAZIONE».

IL RUOLO DI MAMMA MARGHERITA NEL SISTEMA EDUCATIVO DI DON BOSCO

(tratto da "Vi presento Don Bosco" di N. Cerrato pp. 194-7)

La mamma di Don Bosco, Margherita Occhiena, dal novembre 1846, quando a 58 anni di età, aveva lasciato la sua casetta dei Becchi, divideva con il figlio a Valdocco una vita di privazioni e sacrifici tutta spesa per i monelli della periferia di Torino. Passarono quattro anni e lei si sentiva ormai venir meno le forze. Una grande stanchezza le era penetrata nelle ossa, una forte nostalgia nel cuore.



Fu allora che Don Bosco, senza parlare, le indicò il Crocifisso appeso alla parete. Mamma Margherita capì. I suoi occhi si riempirono di lacrime: «Hai ragione, hai ragione», esclamò e tornò alle sue faccende in mezzo al chiasso ed alle quotidiane marachelle dei ragazzi. Madre cristiana, nutriva una profonda devozione alla Passione di Cristo, a quella Croce che dava senso, forza e speranza a tutte le sue croci. A lei bastò uno sguardo al Crocifisso per riprendersi.

Sei anni dopo quella crisi, il 25 novembre 1856, gli orfanelli di Don Bosco perdevano la loro mamma adottiva, che per dieci lunghi anni aveva tenuto il posto delle loro madri e con la sua saggezza, bontà e sollecitudine, aveva fatto loro dimenticare di averle perdute.

Margherita Occhiena era nata il 1° aprile 1788 a Capriglio, comune dell'astigiano, in una famiglia di contadini non sprovvisti di beni materiali, ma ricchi soprattutto di un profondo senso religioso della vita. Uscita da una famiglia di quello stampo, Margherita il 6 giugno 1812 andava sposa a Francesco Bosco, contadino di ottimo carattere e di profondi sentimenti cristiani, che stava ai Becchi di Morialdo, vedovo, con un figlio di nome Antonio. Margherita tenne Antonio per suo. Intanto il Signore rallegrava i coniugi Bosco con la nascita di due figlioli, Giuseppe e Giovanni.

Ma il dolore bussò presto alla porta di quella casa con l'improvvisa morte del padre nel fiore degli anni. La madre, vedova assunse su di sé tutto il peso della famiglia e fu l'impareggiabile educatrice dei figli. Sebbene illetterata, essa aveva la saggezza delle madri cristiane. Per lei la vita era una missione da compiere, il tempo un dono di Dio, il lavoro un contributo umano al disegno del Creatore, la storia dell'uomo cosa sacra perché Dio, nostro Signore, Padre e Salvatore, è al centro, al principio ed alla fine del mondo e dell'uomo.

E quando vide Antonio e Giuseppe ben accasati e padri di famiglia e Giovanni sacerdote di Cristo, accettò di lasciare la borgata e la casetta dei Becchi per spendere gli ultimi dieci anni della sua vita alla periferia di Torino e collaborare così con il suo tatto materno all'educazione cristiana dei poveri ragazzi che suo figlio raccoglieva ogni giorno abbandonati per le strade della città.

RUOLO MATERNO

G. Joergensen nel libro «Don Bosco», edito dalla SEI nel 1930, senza voler profanare la Sacra Scrittura, si permette di iniziare il suo scritto con le parole: «In principio c'era la madre».

L'influsso materno negli atteggiamenti religiosi del fanciullo e nella religiosità dell'adulto è riconosciuto dagli esperti di psicologia religiosa ed è, nel caso nostro, più che evidente.

San Giovanni Bosco, che ebbe sempre per sua madre la più grande venerazione, ricopiò da lei un profondo senso religioso della vita. È un fatto che è facile documentare: Don Bosco ebbe sempre Iddio in cima a tutti i suoi pensieri. Uomo di azione, fu prima di tutto uomo di preghiera.

Fatto sacerdote ed iniziato il lavoro tra la gioventù, diede il nome di Oratorio alla sua opera. Non è senza motivo che il centro propulsore di tutte le opere di Don Bosco sia stato chiamato «Oratorio». Il titolo indica l'attività dominante, lo scopo principale di un'impresa. E Don Bosco, come lui stesso confessava, diede il nome di Oratorio alla sua «casa» per indicare chiaramente come la preghiera, fosse la sola sua potenza su cui fare assegnamento.

E significativo che, quando si sottolinea, la santità, lo spirito, e l'azione di Don Bosco, spontaneamente si rivada a sua madre, alla sua figura, alla sua saggezza contadina, alla sua sapienza cristiana. Essa, dopo aver educato il figlio Giovanni nella casetta dei Becchi, dopo averlo maternamente seguito ed incoraggiato nel suo duro cammino vocazionale, visse ancora per dieci anni al suo fianco, coprendo un delicatissimo ruolo materno nell'educazione di quei giovani da lui radunati, con uno stile che rivive in tanti aspetti della prassi educativa di Don Bosco.

Si può, forse, sintetizzare in cinque elementi ciò che Mamma Margherita trasfuse nel metodo educativo di Don Bosco:

1. **Religiosità** che è coscienza della presenza di Dio;
2. **Laboriosità** che è senso di dignità umana e cristiana;
3. **Coraggio** che è suscitatore di spirito di iniziativa;
4. **Ragione** che è dialogo e accettazione degli altri;
5. **Amore** esigente e rasserenante.

nodo dei vescovi del 1980 sulla famiglia, che ha prodotto l'Esortazione Apostolica Familiaris Consortio: «L'impegno della nostra vocazione salesiana dovrà venire attuato con gli umili e i poveri. Sono essi che hanno bisogno, anzitutto della famiglia e per essi Don Bosco arrivò, come scrive Pietro Braido, alla sua più geniale invenzione, l'amorevolezza che educa nel clima di una famiglia gioiosamente unita» (*D. Viganò, Appelli del Sinodo '80. ACG 299, dicembre 1980, pag. 29*).



6. Nel suo programma pastorale per la Chiesa degli inizi del terzo millennio, Giovanni Paolo II fece della famiglia uno dei suoi punti prioritari: «Un'attenzione speciale, poi, deve essere assicurata alla pastorale della famiglia, tanto più necessaria in un momento storico come il presente, che sta registrando una crisi diffusa e radicale di questa fondamentale istituzione... Occorre fare in modo che, attraverso un'educazione evangelica sempre più completa, le famiglie cristiane offrano un esempio convincente della possibilità di un matrimonio vissuto in modo pienamente conforme al disegno di Dio e alle vere esigenze della persona umana: di quella dei coniugi, e soprattutto di quella più fragile dei figli» (*NMI, 47*).

7. Anche Benedetto XVI attribuisce una grande importanza a questa realtà: «Una questione nevralgica, che richiede la nostra più grande attenzione pastorale, è quella della famiglia... (essa) è profondamente radicata nel cuore delle giovani generazioni e si fa carico di molteplici problemi, offrendo sostegno e rimedio a situazioni altrimenti disperate. E tuttavia ... la famiglia è esposta, nell'attuale clima culturale, a molti rischi e minacce che tutti conosciamo. Alla fragilità e instabilità interna si assomma infatti la tendenza, diffusa nella società e nella cultura, a contestare il carattere unico e la missione propria della famiglia fondata sul matrimonio» (*Udienza ai partecipanti alla LIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, OR 30-31 maggio 2005, p. 5*).

8. Si tratta di un tema che era già stato assunto nella Carta della missione della Famiglia Salesiana: «I membri della Famiglia Salesiana, laici e consacrati, si assumono un impegno specifico per dare dignità e saldezza alla famiglia, perché diventi, in maniera sempre più evidente, "piccola Chiesa, Chiesa domestica"» (*art. 17 e art. 18*).

9. Inoltre, nell'anno 2006 ricorre provvidenzialmente anche il 25 anniversario della "Familiaris Consortio", che ci sprona e ci guida nel rilancio della nostra pastorale familiare.

Se guardiamo al contesto, vediamo come il clima secolarizzato e laicista, che si sta imponendo in molti paesi, soprattutto in Occidente, colpisca direttamente la famiglia; essa già ne risente nella sua capacità di giustificare la sua propria natura e di svolgere la sua missione in favore della società. In tal modo essa mette a rischio qualsiasi intervento educativo, efficace nella misura che ricrea l'ambiente di famiglia, luogo naturale di socializzazione e di personalizzazione dei valori umani.

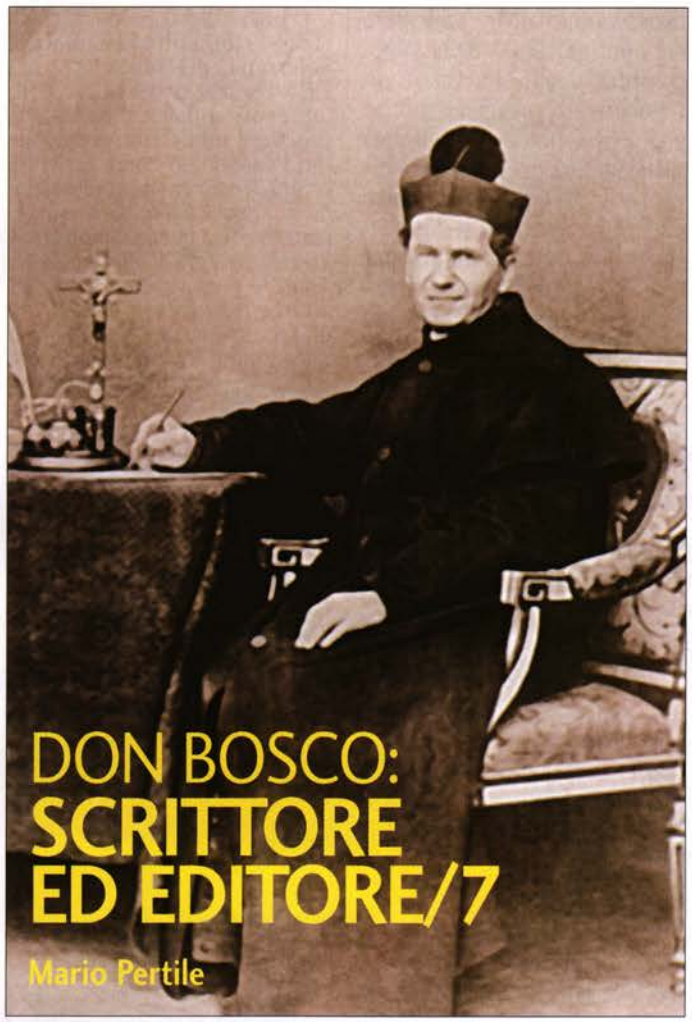
Oggi si parla di diversi modelli di famiglia, tutti con uguali diritti, al punto che sembra che non ci sia più alcun punto oggettivo di riferimento, ma che tutto dipenda dalle scelte personali. In tal modo si realizzano modelli familiari sostitutivi, fatti su misura propria. Vediamo affacciarsi il riconoscimento dei matrimoni omosessuali, il diritto di questi a adottare figli, l'introduzione di un divorzio "veloce", la progressiva estensione della possibilità di eutanasia, la libertà di ricerca sull'embrione.

Davanti a questo clima culturale, soprattutto nelle società occidentali, non si può non ricordare la scena sul problema del matrimonio riportata da Marco e da Matteo: «E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?" Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto» (Mc 10, 2-9).

Si tratta, a mio avviso, di un testo molto illuminante, perché si riferisce al tema della famiglia, ma soprattutto perché ci fa vedere la forma di ragionare di Gesù, il quale non si lascia intrappolare nelle reti del legalismo, su ciò che è permesso e ciò che è proibito, ma si colloca di fronte al progetto originario del Creatore, e nessuno come Gesù conosce qual era il disegno originale di Dio.

La strenna è molto pregnante, per tutti i risvolti che ha con la nostra missione. Per questo la voglio accompagnare con una proposta pastorale.

Don Pascual Chávez Villanueva
Roma, giugno 2005



DON BOSCO:
SCRITTORE
ED EDITORE/7

Mario Pertile

RADICI

Iniziative di cultura cattolica nella metà del XIX secolo

«La nascita di una stampa cattolica organizzata e a larga diffusione può datarsi (...) con sicurezza agli anni immediatamente seguenti la caduta dello Stato Pontificio. È infatti in quegli anni che il bisogno (...) di difesa venne suggerendo ai cattolici il mezzo medesimo della stampa popolare periodica» (S. Pivato, *"Don Bosco e la cultura popolare"*, in *"Don Bosco nella storia della cultura popolare"*, cit., pp. 258-259).

La Chiesa affida anche allo strumento della "buona stampa" le sue possibilità per riacquistare lo spazio che gli avvenimenti politici e culturali legati al movimento risorgimentale le avevano sottratto fra le masse popolari.

Fu Giovanni Acquaderni a dar vita, a Bologna, ad un'intensa attività sul piano editoriale attraverso l'organizzazione della stampa. Le *Piccole letture cattoliche,* fondate nel gennaio 1861, venivano a costituire il primo nucleo di una vasta attività cui si sarebbero affiancate altre pubblicazioni a carattere religioso. Le biblioteche circolanti, che nacquero numerose in questi ultimi decenni dell'800, divennero gli strumenti privilegiati per dare una diffusione capillare alla stampa cattolica.

Comitati diocesani, circoli della gioventù cattolica, diverse congregazioni religiose si impegnarono, con grande dispendio di energie e di mezzi, in questo nuovo campo di apostolato che era la diffusione della "buona stampa". Questi tentativi ricevettero nuovo impulso grazie alla fondazione dell'Opera dei Congressi che contribuì a dare all'impegno cattolico nel campo della stampa un respiro a livello nazionale e una forma più unitaria.

La diffusione della cultura popolare cattolica nel secolo XIX trova tuttavia una sua anticipazione nell'opera di Don Bosco che, sostenuto dall'appoggio dei vescovi piemontesi e di monsignor Moreno in particolare, dava vita alla collana delle *Letture Cattoliche*. Il loro contenuto è soprattutto apologetico, volto ad "educare" i fedeli modellando la loro vita su quella dei santi o di persone eminenti nella vita della Chiesa.

«Giova però a questo punto introdurre un elemento che è comune ai generi letterari di larga divulgazione fra le masse cattoliche: ossia la funzione assolta dal protagonista, dall'eroe del romanzo o della storia edificante che, secondo la pedagogia in uso, "ti lascian tranquilla l'anima, non ti piantan dubbi atroci". La funzione esercitata dall'eroe nell'intreccio del romanzo cattolico agisce in buona parte sul recupero di certi modelli del romanzo popolare francese attuato sullo scorcio della fine del secolo ad opera di P. Bresciani» (S. Pivato,*"Don Bosco e la cultura popolare"*, cit., pp. 268-269).

Le *Letture Cattoliche,* ed altre collane iniziate da Don Bosco, come la *Biblioteca Amena* o la *Biblioteca della Gioventù Italiana,* si rifacevano a moduli stilistici e contenutistici di questo stesso genere.

Fortuna delle iniziative editoriali salesiane

Dopo l'unità d'Italia il mercato editoriale, e particolarmente quello scolastico, esce da un ambito puramente regionalistico per assumere proporzioni più vaste.

L'allargamento al territorio nazionale del decreto legge del 1859 sull'istruzione obbligatoria (legge Casati) e le leggi successive, cui già abbiamo accennato, incrementarono le potenzialità legate al mercato della carta stampata, con uno speciale vantaggio per l'editoria scolastica. A guadagnare di più, in questa congiuntura, fu l'industria tipografica piemontese più moderna e più vicina ai centri direzionali in materia di istruzione pubblica.

«Si tratta di un aspetto che non va sottovalutato se si vuole correttamente inserire la diffusione dell'editoria salesiana nell'alveo più generale dell'editoria italiana.

Non a caso se in Italia nel 1881 circolavano ben 3997 manuali scolastici, non pochi erano quelli usciti dalle tipografie salesiane» (Idem, p. 274).

Non è comunque solo l'ampliamento del mercato scolastico a trainare lo sviluppo dell'editoria salesiana, ma anche l'espansione delle biblioteche popolari soprattutto cattoliche. Si deve anche osservare «che nella società di fine '800 l'acquisto o comunque il possesso di un libro non è sempre conseguente all'alfabetizzazione ma, per certi casi addirittura precedente. Per ciò che riguarda, in particolare, il mon-

do cattolico occorre pensare al significato che rivestivano le "buone letture". Comperare la stampa cattolica o regalarla in occasione delle cresime, delle comunioni diviene, già a partire dalla seconda meta dell'800, un atto di fede, una pratica doverosa come il precetto festivo o la preghiera, a volte imposta anche in confessionale come suggerivano ai sacerdoti manuali per il clero» (Idem, p. 275).

Un altro strumento educativo e di propaganda religiosa morale di cui Don Bosco fece un uso originale fu il "teatrino". Anche se non fu l'unico ad intuirne la portata educativa, certamente vi credette più degli altri tanto che «la prima iniziativa editoriale in grande stile può considerarsi quella promossa dai salesiani a partire dal 1885 attraverso le "letture drammatiche"... » (S. Pivato, *"Letteratura popolare e teatro educativo"*, in *"Dizionario storico del movimento cattolico"*, cit., vol. I/1, p. 300).

«Vale dunque la pena soffermarsi sull'idea ispiratrice della iniziativa unanimemente attribuita a Don Giovanni Bosco, alla metà del secolo scorso, e successivamente coltivata da altri salesiani. Il più attivo fra questi fu il Lemoyne(*) che con *Le Pistrine*, un testo sul paganesimo romano, inaugurava presso la tipografia salesiana di San Benigno Canavese una collana di pubblicazioni periodiche. ..» (Idem, p. 301).

L'introduzione preposta dall'autore mostrava come, presso i salesiani ma anche presso altri enti di educazione popolare cattolica, il teatrino oratoriano aveva scopi simili a quelli che avevano prodotto l'iniziativa della "buona stampa". Scrive il Lemoyne: «Si è osservato che specialmente i libri di commedie, quando non siano rigorosamente morali, producono nel cuore dei giovani impressioni talmente funeste che più non si tolgono neppure nella più provetta vecchiaia. Ad ovviare a questo inconveniente si è ideata una raccolta di "letture drammatiche", le quali, nello stesso tempo che attraenti ed amene, riescano pure educative e severamente morali». (G. B. Lemoyne, *Le pistrine e l'ultima ora del paganesimo, Programma,* in *Collana di letture drammatiche,* Tipografia e Libreria Salesiana, S. Benigno Canadese, 1885). L'importanza che Don Bosco attribuiva al teatro come fattore educativo dei suoi giovani e della gente comune lo spinse a stilare un regolamento per il teatrino, ad uso delle scuole e degli oratori salesiani, già nel 1858. Esso divenne il "Manifesto" del teatro educativo adottato nelle parrocchie e oratori ancora per molti decenni del nostro secolo (G. B. Lemoyne, *Regole pel teatrino*, in *Memoria Biografiche*, cit., vol. VI, pp. 106-108).

Mario Pertile

(*) Lemoyne Giovanni Battista (1839-1916). Entrò nella Società Salesiana, già sacerdote, nel 1865. Fu uno dei più efficaci e intelligenti collaboratori di Don Bosco. Al ministero sacerdotale unì l'apostolato come scrittore distinguendosi nella composizione di pubblicazioni varie dal genere storico a quello drammatico. Fu redattore del *"Bollettino Salesiano"* e primo autore delle *Memorie Biografiche di Don Bosco* di cui curo la stesura dei primi nove volumi. Di Don Bosco curò anche una vita più sintetica in due volumi.

RECENSIONI



Il libro **"PER UN UMANESIMO DEGNO DELL'AMORE"** raccoglie un primo commento e una prima valutazione della sintesi aggiornata della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC), pubblicata dal Pontificio Consiglio per la giustizia e la pace nell'ottobre 2004.

Il volume è primariamente destinato a tutti quegli operatori che agiscono nel sociale seguendo un'ispirazione cristiana, ma, in gran parte, anche a tutti coloro che sono sensibili al rispetto e alla promozione dei valori fondamentali della dignità della persona umana nella configurazione dei diversi tratti e momenti della società civile.

Infatti, la convinzione sottesa al Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (CDSC) è che la riflessione sociale cattolica possa avere rilevanza e trovare interesse a livello interconfessionale, interreligioso e interculturale.

Del resto la pratica della DSC, per la cui implementazione è stato approntato il CDSC, è molto utile anche alla sua delineazione teorica, che si precisa e si approfondisce esattamente nel confronto con le problematiche sociali del tempo a noi contemporaneo. La destinazione quindi non è semplicemente passiva e ricettiva, ma appella ad un convinto coinvolgimento dell'operatore che, ricco dell'esperienza acquisita «sul campo», la lascia rifluire nella riconsiderazione riflessiva dei fondamenti del suo pensiero sociale. E proprio il campo sociale è oggi uno degli ambiti privilegiati di un dialogo che si mostra tanto più urgente quanto più rapidi ed intensi sono i processi sociali e culturali che riguardano il nostro vivere in società.

Seppur destinato primariamente agli operatori, il volume tuttavia si rivolge anche a coloro che svolgono, nella Chiesa e nella società, una funzione intellettuale. È ovvio che qui non ci si potrà attendere e quindi non si potrà ricercare la globalità o la complessità delle impostazioni e delle discussioni che sono invece presenti nella specifica letteratura dei settori disciplinari via via attivati. E tuttavia si nutre speranza che anche a questo livello il volume possa offrire il suo contributo, soprattutto quando la considerazione del sociale risulta essere oggetto scientifico di indagine non molto frequentato o familiare.

L'intento è di avviare un raccordo tra quella che è una sintesi autorizzata del Magistero sociale della Chiesa e alcune discipline scientifiche che ad essa sono correlate e in essa coinvolte, per allargare le visuali e quindi anche dare modo di percepirne la rilevanza, introducendo progressivamente nel loro centro e nel loro nucleo interpretativo.

«Solo la carità può cambiare completamente l'uomo». È ciò di cui ogni cristiano non può non essere profondamente convinto insieme con l'attenzione privilegiata alla persona. Di qui il titolo del presente volume che, rifacendosi all'umanesimo integrale e solidale con cui il CDSC apre nell'introduzione e alla civiltà dell'amore con cui conclude, ha inteso evidenziare, a mo' di inclusione, le sue due fondamentali chiavi di lettura: la persona e l'amore di Dio, cioè la carità.

Quest'opera collettanea ha visto la collaborazione solerte e qualificata di numerosi colleghi e docenti, a cui va il sincero ringraziamento per la competenza dimostrata ed offerta, a servizio della diffusione e quindi della realizzazione del Magistero sociale della Chiesa.

Paolo Carlotti - Mario Toso

RADICI

ALBERTO IL PENDOLARE DELLA CARITÀ

Manlio Masini





Il 5 ottobre 1946, un tragico incidente stradale spezzava la vita di un giovane ingegnere di 28 anni. Alla cerimonia funebre, a piangerlo, c'era tutta la città di Rimini: da tutti era considerato l'amico buono e generoso. Si chiamava Alberto Marvelli.

Durante i bombardamenti e poi, nell'immediato periodo postbellico – nella fase calda della ricostruzione –, Alberto si era prodigato oltre ogni limite per alleviare le sofferenze di tanta povera gente colpita dalla bufera della guerra. Sorretto da una profonda fede cristiana, si era distinto per il grande fervore caritatevole che infondeva in ogni sua azione. *«Faceva cose grandi con indifferenza e in tutte guardava al fine: Dio»*. Così si sarebbe espresso ai funerali il vescovo di Rimini, monsignor Luigi Santa.

Alberto era la testimonianza dell'impegno e della coscienza cristiana e sociale "boschiana"; il frutto di un'educazione ricevuta e pienamente assimilata all'oratorio dei Salesiani di Piazza Tripoli. In questo ambiente era entrato adolescente e vi era rimasto in qualità di massimo dirigente fino alla morte. Il suo modello di vita richiamava i valori dell'onestà, del servizio, della solidarietà; nel suo agire c'era tutta l'amorevolezza e la spiritualità di Don Bosco. [...]

Se tracciamo la sua breve vicenda terrena non possiamo non partire dagli anni dell'oratorio. Sono questi gli anni della formazione di Alberto: tutta la vita di questo giovane sarà permeata da un'inconfondibile impronta salesiana. Nel 1933, anno della morte del padre, Alberto trova nei Figli di Don Bosco i suoi padri spirituali. Nel diario, che inizia a comporre sette mesi dopo la scomparsa del babbo, un colloquio intimo che solo in seguito, dopo la prematura scomparsa, svelerà la sua intensa vita interiore, fa solenne promessa di prendere più seriamente la vita. Nella prima pagina si propone di raggiungere la perfezione e per questo chiede aiuto a Dio e a Maria: *«Dio è grande, infinitamente grande, infinitamente buono»*.

All'oratorio, Alberto insegna catechismo, stimola le adunanze degli aspiranti, organizza le grandi manifestazioni religiose, infonde ottimismo. In chiesa è modello di devozione e di assiduità ai sacramenti. *«Voglio, o Gesù, farmi santo»* continua a ripetersi. La domenica anima la messa dei giovani, quella delle 9: dirige i canti, legge i brani liturgici, guida i ragazzi nelle preghiere comuni. Preferisce, però, rifugiarsi in chiesa quando è solo e può immergersi, inginocchiato per ore, in profondo raccoglimento, senza che nulla e nessuno possano distrarlo dalla meditazione. *«Gesù, lo sai Tu quanto ti amo, aiutami Tu»*, appunta sul diario nell'aprile del '35. Avverte un impetuoso bisogno di pregare. *«La preghiera* - sottolinea - *è il più gran conforto in tutte le tentazioni, in tutti i pericoli»*. La Madonna di Don Bosco, Maria Ausiliatrice, che troneggia dall'alto dell'altare maggiore della sua chiesa, lo affascina. Per lei ha una grande devozione: recita quotidianamente il Rosario. *«Con l'aiuto di Dio e di Maria tutto si può»*, registra nella prima pagina del suo quaderno segreto.

Marvelli è affascinato dall'attivismo dei Salesiani, in quel momento organizzazione cattolica *leader* nel Paese, stimata e benvoluta da tutti. Attratto dalla concretezza del loro cristianesimo e della loro fede; dal loro stile di operatori sociali, sia nel campo dell'educazione che in quello dell'evangelizzazione; dal loro apostolato generoso, paziente, creativo verso i ceti più bisognosi e popolari, realizzato non come beneficenza, ma come opera di riscatto e di promozione sociale; dalla loro tenacia nel pretendere dai giovani di essere più uomini, più cittadini, più solidali verso gli altri, soprattutto verso gli emarginati e gli esclusi; dalla loro educazione "integrale" che ha come obiettivo ultimo l'annuncio di Cristo e del suo Regno; dal loro moderno metodo educativo basato sulla prevenzione. [...]

Nel 1943 Alberto, laureato in ingegneria, da due anni è sotto le armi, sergente istruttore nella caserma di Dosson a Treviso; alle sue dipendenze ha gente con anni di naia alle spalle: quasi tutti insofferenti, maldisposti, indisciplinati. Stando a quanto riferiranno alcuni dei suoi commilitoni, Alberto riesce a creare una grande armonia di gruppo e soprattutto, attraverso il suo straordinario ascendente, a riportare la speranza in Dio a quanti l'avevano perduta. [...]

Dopo 8 settembre 1943, Alberto si precipita a Rimini. Il clima che circonda la città è drammatico. Tutti i giorni è un sibilare di sirene d'allarme. Poi con il primo novembre hanno inizio i bombardamenti a tappeto sul centro abitato.

La popolazione è presa dal

panico: il fuggi fuggi diviene generale. Ognuno pensa a sopravvivere. Alberto, dopo aver trasferito al sicuro la famiglia in collina, torna a Rimini e si mette a disposizione degli altri. E Dio sa quanto aiuto fornisce ai vecchi, agli ammalati, alle persone sole, ai sinistrati. Alla fine di ogni incursione (quando si faranno le statistiche della violenza subita, la città risulterà la più danneggiata d'Italia, con oltre 300 bombardamenti) si precipita tra le rovine fumanti: soccorre feriti, ricupera masserizie, rincuora i superstiti. [...]

Quando si rende conto che la città è completamente vuota, Alberto inizia la sua opera di apostolato tra gli sfollati in campagna e sulle colline. Viaggia in bicicletta tutto il giorno per andare a portare conforto agli anziani, agli ammalati, ai sofferenti; procura coperte, indumenti, cibo, medicinali. È pendolare della carità.

Non perde il contatto con gli *aspiranti* della sua parrocchia sparsi con le famiglie nell'entroterra riminese: quando non riesce a raggiungerli, il rapporto di amicizia lo mantiene tramite posta. [...] Anche in questi frangenti Alberto, modello di fede e devozione, non cessa di esternare la sua spiritualità salesiana. Nella sua assidua attenzione verso gli aspiranti, infatti, c'è tutto il carisma educativo di Don Bosco. «Io per voi – diceva ai giovani il piccolo prete di Valdocco – prego, lavoro, studio, soffro... tutto per voi». E così Alberto: premuroso, disponibile, paterno. «Abbi fede Vittorio! – scrive il 14 maggio 1944 all'amico che ha appena perduto la mamma – Il Signore manda le prove e visita col dolore chi più ama [...]. In qualunque cosa possa esserti utile, ricordati che in me hai più di un amico, un fratello. Sono a tua disposizione in tutto».

Dopo il passaggio del fronte Alberto è tra i primi a ritornare a Rimini, a mettersi ancora

ALBERTO MARVELLI ERA LA TESTIMONIANZA DELL'IMPEGNO E DELLA COSCIENZA CRISTIANA E SOCIALE DI DON BOSCO, IL FRUTTO DI UN'EDUCAZIONE RICEVUTA E PIENAMENTE ASSIMILATA ALL'ORATORIO DEI SALESIANI.



una volta a disposizione degli altri. La città è un cumulo di macerie, "un catino di calcinacci", dirà Sergio Zavoli: dappertutto strazianti immagini di distruzione e di morte.

Lo scenario di estrema emergenza sollecita scelte di responsabilità. Il giovane ingegnere, come sempre, non si sottrae ai doveri di cittadino e di cristiano e per affermare la dottrina sociale della Chiesa si getta nella politica: seguendo la rotta di quei cattolici che hanno deciso di mettere la loro fede al servizio della collettività organizzata, entra nell'esecutivo della Democrazia Cristiana riminese. Gli viene affidato l'assessorato Alloggi e Ricostruzione, un incarico difficile, estremamente gravoso, direi quasi disperato: il quaranta per cento della popolazione non ha un tetto; la maggior parte delle abitazioni rimaste illese dalle bombe sono state requisite dagli alleati.

L'ufficio di Alberto è un porto di mare. I bisognosi, però, hanno la precedenza e sono i più ascoltati. A vent'anni si era imposto una ragione di vita: «Aiutare i poveri e i derelitti il più possibile, materialmente e spiritualmente» (*Diario, settembre 1938*). Il suo motto continua ad essere: "Carità e giustizia sociale" e, spesso, per adempiere fino in fondo ai vari impegni umanitari e di volontariato si attarda tutta la notte: scrive lettere, compila pratiche, redige progetti. Di giorno va a ispezionare di persona i disagi della gente e spesso, davanti alla sofferenza silenziosa, è lui stesso che provvede offrendo di suo coperte, scarpe, indumenti, danaro, persino la bicicletta. Non a caso la generosità e la carità sono una dote di famiglia. *«Non uno che ha bussato alla nostra porta è stato rimandato a mani vuote»*, aveva scritto sul diario il 12 settembre 1939. [...]



Nel 1946, sempre per spirito di servizio, Alberto si butta a capofitto nella propaganda elettorale. Rimini è una città "rossa". I comunisti (allora erano chiamati i senzadio), sono in maggioranza, fanno la voce grossa, minacciano, impediscono di parlare. Alberto, però, non ha paura, li affronta a viso aperto, anzi cerca il contraddittorio. E i compagni, non gli negano la parola, lo rispettano, davanti a lui zittiscono, chinano la testa: Marvelli, anche per loro, è l'ingegnere dei poveri. Qualcuno degli amici più stretti gli fa delle osservazioni, lo vorrebbe più distaccato, meno passionale. Alberto – riferirà il salesiano don Dante Cocchi – ribatte: «*Sono tempi in cui i cattolici devono impegnarsi uniti in tutti i campi. State certi però che quando la mia azione politica non sarà più necessaria, non tarderò un momento a lasciarla*».

Una settimana dopo aver profferito queste parole, il 5 ottobre 1946, l'incidente mortale sul ciglio della strada. [...]

«Fare dell'apostolato continuamente e ovunque» era la sua massima. E questo lui fece sempre e con coerenza tra i compagni dell'oratorio e dello studio, in caserma, nel lavoro, nella professione, negli uffici pubblici, nell'attività politica, nel tempo libero. [...] *La sua fede dinamica,* dirà Giovanni Bersani, «*aveva bisogno di essere testimoniata e di divenire forza che incide, oltre che nelle coscienze, anche sulle strutture del mondo*».

Da una commemorazione del professor Manlio Masini

GIOVANI

AFFRONTARE LE DIMENSIONI DELLA PERSONA E DELLA MONDIALITÀ

GIORNATE DI FORMAZIONE GEX CAORLE, 7/8 MAGGIO 2005

Luisa Bertiato

Come è oramai consuetudine, i Gex della Federazione ispettoriale "San Marco" si sono dati appuntamento per un weekend di formazione nella bellissima Casa Salesiana di Caorle, prospiciente al mare.

Tutto è cominciato nel pomeriggio di sabato 7 maggio: dopo un momento di preghiera, preceduto dalla dolce accoglienza con tè e biscotti, Don Carlo Busana, Direttore della Casa di San Donà, ha approfondito il tema *La "relazione con...": dimensione fondamentale della persona*.

Don Carlo ha iniziato con un'introduzione sulle quattro dimensioni fondamentali della persona, *un "io" che esiste insieme con gli altri nel mondo per realizzarsi*:

- la dimensione individuale o **individualità**, basata sull'idea portante che ogni persona è unica;
- la dimensione dialogica o **socialità**, per cui mi distinguo da un "io" diverso da me e mi relaziono;
- la dimensione fisica o **corporeità**, che comprende la diversità (maschio e femmina), l'invocazione ("tensione verso" propria della genitalità) e la fecondità;
- la dimensione spirituale o **spiritualità**, ossia la capacità di riflettere e porre giudizi.

Spesso si parla di valori, ma non si sa a cosa ci si riferisce: i quattro pilastri su cui si fonda la persona sono fondamentali, se ne viene meno uno, tutta la persona ne risente, perché sono interconnessi ed essenziali.

Dopo questa introduzione, Don Carlo ha affrontato la dimensione dialogica, basata sulla relazione. Nessun altro al mondo può dire "io" se non la persona stessa: il 90-95% dei giovani non si accetta, non si piace e questo stupisce! **Tu sei la persona più importante: per Dio sei tutto!** Bisogna accettarsi, apprezzarsi, stimarsi, *fare l'ambizioso*, altrimenti si perde l'identità di persona: se usata male, l'ambizione diventa maledetta, ma se è positiva è fondamentale per essere persona. Chi non si sente prezioso si vende, e anche per poco, agli altri! **Ciascuno di noi è insostituibile**, perché nessuno farà mai anche il più semplice gesto, come lo fai tu. Si parla di egoismo, orgoglio sempre in forma negativa: bisogna sentire la dimensione di "cielo" e di "eterno" che ci portiamo dentro!

È necessario aprirsi all'altro per mettersi in contatto con chi è diverso da se'. Riconoscendo l'io riconosco anche l'altro, il non-io che è al di là di questo io con il quale sono in strettissima relazione. La "relazione con" è "costitutiva" della persona ed è primaria quella con l'altra persona, e diventa **dono**.

La corporeità è la dimensione per cui mi distinguo da ciò che non-è-io: da sant'Agostino in poi la Chiesa ha fatto difficoltà ad affrontare la corporeità. La diversità è un **valore** che, se vissuto, fa diventare liberi, rispettosi verso gli altri e che costruisce la differenza tra maschio e femmina. I valori della mascolinità e della femminilità sono importanti e complementari! Infatti la fecondità, ad esempio, è rivendicata dalle differenze presenti nella corporeità e non è una vergogna o un peso come viene definita da alcuni filosofi.

Solo la persona può dire "io" perché sa di esistere e sa di morire: è questa la dimensione spirituale. Infatti, l'esistenza della persona è legata alla trascendenza, perché l'uomo ha il continuo desiderio di *riempire un vuoto che ha dentro e niente lo colma completamente*. Niente se non **l'amore**: questa parola, così equivocata e così profonda, è spesso definita come sentimento, cosa tipica dell'animale. L'uomo non ha solo sentimenti, ma anche intelligenza, che colma quella "tensione verso", il desiderio di colmare un vuoto che ci caratterizza per tutta la vita. Solo l'amore vissuto nella



sua pienezza, e non solo la sua dimensione affettiva, mi porta a sentire che il *compimento di me* va oltre: la speranza è un diritto, suggerisce l'intervento opportuno e permette il giusto giudizio sulle vicende personali e del mondo. **Il compimento dell'uomo è dentro questa dimensione.**

Se al vertice che dà i valori a chi sta sotto c'è una persona, cos'è uguale alla persona ma non è la persona stessa? È il tu, che è al pari di me ed è al vertice: quindi al vertice non c'è la persona, ma le persone. Con quest'ottica *i valori fondamentali vorranno dire* **comunione,** altrimenti vai contro te stesso, ed è la razionalità che ce lo fa capire – non è necessario il Vangelo. Il Vangelo non è precettivo, ma dà profondità alla realtà, e soprattutto alla relazione.

Se consideriamo che la relazione è legata all'incontro e che ogni incontro, sia esso positivo o negativo, lascia sempre un segno, procreazione e verginità consacrata assumono un valore più forte. **Sono libero solo quando sono aperto agli altri**. L'amore diventa un *dono per costruirti come persona*, ma non è spontaneo, *esige il volere*! Nessuno si dona senza volontà, l'amore e l'odio implicano la volontà: *solo se voglio amare voglio dare la vita*!

Il dono chiede sempre di passare per la croce, e non si può farlo senza volontà! Se accetti di passare per la croce per amore dell'altro la tua vita è fecondata: questa è la risurrezione.

Il sentimento non è male di per sé, è spontaneo: l'invidia non è peccato, è quello che segue che è volontario ed è negativo. Ed è allora che devo evitare e sottrarmi alle tentazioni.

Dopo un incontro così profondo, abbiamo cenato in gruppo e trascorso la serata in allegria.

Il giorno seguente, dopo la colazione e il momento di preghiera in riva al mare, è intervenuto il Presidente nazionale degli Exallievi/e, Bernardo Cannelli, che ha trattato il tema: "*Mondialità e missionarietà*".

FORSE LA PAURA CHE ABBIAMO DEGLI ALTRI, E CHE È LA DIFFICOLTÀ MAGGIORE, NASCE DALL'INSICUREZZA CHE NUTRIAMO VERSO NOI STESSI, PERCHÉ NON SAPPIAMO COSA VOGLIAMO. CIÒ CHE CI BLOCCA È LA PAURA DI CONFRONTARCI CON L'ALTRO. È IMPORTANTE CHE CI SENTIAMO FIERI DI CIÒ CHE SIAMO, PER ESSERE CAPACI DI COMBATTERE PER QUELLO IN CUI CREDIAMO. SOLO DIALOGANDO CON GLI ALTRI POSSIAMO COSTRUIRE IL MONDO, UN MONDO MIGLIORE.



Ricordando i precedenti incontri e il sentirsi tra amici, il Presidente ha affermato di non sentirsi all'altezza dell'argomento ed è partito da un ricordo che è stato il suo sogno giovanile e che ha poi determinato la sua scelta di fare il medico: le lettere di Albert Schweitzer, un medico che aveva lavorato in Africa e costruì un ospedale con i soldi ricavati dai suoi concerti. Secondo Bernardo, questo è un chiaro esempio di senso della mondialità. **Oggi è importante sentirsi cittadini del mondo**, ma la realtà è ben diversa. Oggi, in seguito al fenomeno della globalizzazione, i confini non esistono più, siano essi di tipo economico, sociale o culturale. Infatti, ogni evento è un fatto che coinvolge ogni persona del mondo: basti pensare allo Tsunami o alla morte di papa Giovanni Paolo II. Non possiamo essere legati al nostro piccolo.



Tuttavia, oggi sembra prevalere l'individualismo rispetto alla mondialità. In particolare, le persone verso i 50 anni hanno principalmente paura: molte certezze sono svanite e si teme tutto ciò che è diverso perché non lo si conosce. Si potrebbero definire i guardiani della notte, che non attendono il giorno. I giovani sono la speranza dell'umanità perché sono pieni di sogni e non hanno paura. **Le sentinelle del mattino**, come li ha definiti papa Giovanni Paolo II, **devono sperare nel nuovo giorno**.

Se dietro alla mondialità vediamo l'altro e l'incontro con tutti, allora la dignità dell'uomo sarà presente in tutto il mondo. Alla base della mondialità c'è il discorso dei *diritti umani* e dell'*apertura all'altro per un mondo migliore*.

Forse la paura che abbiamo degli altri, e che è la difficoltà maggiore, nasce dall'insicurezza che nutriamo verso noi stessi, perché non sappiamo cosa vogliamo: **ciò che ci blocca è la paura di confrontarci con l'altro**. È importante che ci sentiamo fieri di ciò che siamo, per essere capaci di combattere per quello in cui crediamo. Solo dialogando e incontrando gli altri, **con speranza e sognando,** possiamo costruire il mondo, un mondo migliore.

Non abbiamo mancato di ricordare Don Bruno Martelossi e così ci siamo preparati per la celebrazione eucaristica. Finita la messa, abbiamo pranzato in allegria. Poi abbiamo riassettato le camere e abbiamo sistemato la casa. Mentre alcuni finivano di lavare le stoviglie, altri giocavano a pallone o facevano un giro in riva al mare.

Verso sera, ci siamo salutati per tornare a casa con un bagaglio pieno di nuovi spunti di riflessione e di amicizie nuove o rinnovate: due giornate fruttuose da ricordare!

Il prossimo appuntamento è per il Campus a Loreto!

Luisa Bertiato



ALLO SPORTELLO

CHE VUOL DIRE PLURALISMO?

RISPETTO DELLE DIVERSITÀ RELIGIOSE, CULTURALI, ETNICHE E IDEOLOGICHE PRESENTI NEL TERRITORIO

a cura di Roberto Dosio

La cronaca dei giornali ci presenta spesso la notizia di singoli o gruppi umani che entrano in collisione tra di loro: in molti casi la causa è riconducibile, più o meno palesemente, alla diversità di religione, cultura, ideologia, ceto sociale, colore della pelle. Il minimo comune denominatore di tante situazioni apparentemente differenti tra loro è la "diversità" e la difficoltà ad accettare il pluralismo, inteso in tutte le sue sfaccettature.

La storia dell'umanità, d'altra parte, ci presenta una fitta casistica di guerre dove, spesso la vera causa è il bisogno di potere e di conquista ma, il fattore di innesco, lo spunto, il pretesto, l'elemento catalizzatore, è il fattore "diversità".

▶PERCHÉ LA DIVERSITÀ SPAVENTA ED È CAUSA DI CONFLITTI? Il diverso appare un nemico perché l'*"Io"* degli uomini è rigido ed angusto (egoista, per meglio dire...) e non riesce a concepire la propria esistenza ed essenza umana al di fuori dello schema mentale che si è costruito come guardandosi allo specchio. Inoltre, la paura del diverso è spesso il risultato di una forma di insicurezza; si teme chi non è come noi perché non siamo abbastanza sicuri della nostra identità. Conseguenza: il pluralismo è messo al bando come pericoloso anziché essere accolto come un'occasione di arricchimento reciproco.

▶QUALE POTREBBE ESSERE L'ANTIDOTO A QUESTO MALE DA RIPIEGAMENTO SU SE STESSI? Possiamo fare riferimento a due grandi filoni di pensiero: le filosofie orientali e la Fede cristiana:

1) Tutte filosofie orientali, in linea di massima, pur con significative differenze tra loro, interpretano nell'uomo una realtà definibile come l'*"Io"*, espressione di individualità, a cui corrisponderebbe un'essenza spirituale universale, connessa direttamente con il Divino, definita *"Sé superiore"*. Il *"Sé"*, ovvero l'"Io" spirituale più profondo, l'anima, libera da ogni condizionamento terreno e dalle false illusioni dell'"Io" più terreno, del contingente, del casuale, percepirebbe la realtà in tutta la sua relatività... Conseguentemente, tutte le differenze, di razza, di ceto, di cultura, assorbite ed immerse nella unicità divina del *"Tutto"*, sarebbero interpretate dal *"Sé"* come una espressione dell'unicità del Divino, e non sarebbero percepite come differenze e divisioni.

2) La Fede cristiana, d'altra parte, recuperando però il principio di trascendenza che tende a sfumarsi nella cultura orientale, sottolinea, analogamente, con il concetto di fratellanza dei figli di Dio, il principio che siamo tutti uguali, per cui nessun essere umano può legittimamente sentirsi superiore ad un altro. *"Non giudicare"* ci esorta Gesù Cristo nel Vangelo, perché con la stessa misura in cui giudicheremo, saremo giudicati.

In conclusione, il principio di integrazione sociale e di rispetto per il pluralismo delle espressioni umane, si fonda sul riconoscimento della relatività della immagine di sé e sul valore dell'uguaglianza dei figli di Dio.

▶MA COME RISOLVERE CONCRETAMENTE I PROBLEMI? Facile a dirsi, ma le tensioni e i conflitti, a volte camuffati in semplice indifferenza, che spesso si innescano nelle realtà locali, non sono di facile soluzione. Gli "ingredienti" per una corretta integrazione possono essere molteplici:

1) Accettare la diversità di cultura e mentalità: se noi fossimo nati in un altro ambiente, in Africa, agiremmo in modo diverso e avremmo la pelle nera. Non il relativismo filosofico, che è tutt'altra cosa, e costituisce una forma di rinnegamento dei valori assoluti, ma il senso della relatività dell'esistenza, che è distacco dalle illusioni terrene, è un balsamo miracoloso che oltre ad abbattere il nostro orgoglio ed ogni forma di proiezione boriosa del nostro "Io", ci apre la vista ed il cuore per cogliere nel diverso una grande ricchezza da accogliere con gioia e serenità, senza difese artificiose, senza dogmatismi personalistici e fittizi.

2) Cercare il lato positivo della diversità: ci sono sempre negli altri peculiarità positive che non sappiamo intravedere perchè abbagliati dal nostro pregiudizio. Facciamo un esercizio di visualizzazione: mettiamoci nei panni della persona verso la quale nutriamo diffidenza, antipatia, indifferenza... Ora noi siamo loro e forse sarà più facile individuare aspetti positivi, pregi, lati degni di stima.

3) Essere positivi ma difendere le nostre diversità. Prendiamo il caso dell'integralismo islamico: accogliere non significa essere deboli e disconoscere la nostra cultura di fronte alla violenza culturale del dogmatismo altrui. La forza del dialogo si costruisce sullo sforzo di comunicare, spiegare, capire, accettare, ma mai col chinare il capo a chi vuole sopraffare il diverso. "Porgi l'altra guancia" non significa debolezza della propria identità, ma esercitare la forza dell'amore che scaturisce proprio dall'identità cristiana, ma quale identità possiamo proporre in un dialogo alla pari, se siamo prosternati e supini di fronte a chi agita la clava dell'integralismo? Sono

IL DIVERSO APPARE UN NEMICO PERCHÉ L'"IO" DEGLI UOMINI È RIGIDO ED ANGUSTO (EGOISTA, PER MEGLIO DIRE...) E NON RIESCE A CONCEPIRE LA PROPRIA ESISTENZA ED ESSENZA UMANA AL DI FUORI DELLO SCHEMA MENTALE CHE SI È COSTRUITO COME GUARDANDOSI ALLO SPECCHIO.

ancora inorridito di fronte a chi, parlo di insegnati italiani e cristiani, avrebbe ceduto alla proposta di abolizione del crocifisso nelle aule in nome di una presunta forma di apertura e tolleranza. Non facciamo passare per tolleranza ciò che è insicurezza e ignoranza della nostra cultura. La debolezza delle democrazie occidentali di fronte ad Hitler fu una delle cause della seconda guerra mondiale. La nostra debolezza non sia la causa della fine del dialogo, una sorta di "ultimo canto del cigno", quasi a sancire la vittoria dell'intolleranza: il rispetto dell'altro passa attraverso il rispetto per se stessi; solo così potremo capire meglio chi proprio a noi chiede rispetto e dignità.

4) Fare dei gesti di accoglienza: un saluto, un sorriso, possono essere determinanti e risolutivi per rompere il ghiaccio, sciogliere la diffidenza e lasciare emergere il calore dell'amicizia e della comprensione. Se abitano degli extracomunitari nel vostro palazzo, avete fatto qualcosa per farli sentire a casa loro e ben accolti? O avete cercato di scoprire a quale etnia appartengono per verificare se si tratta di quelle più a rischio criminoso in base alle statistiche?

5) Cogliere le perplessità dell'interlocutore diverso: ciò che pare normale nella nostra cultura, può non esserlo per altri. Anche in questo caso occorre "sapersi mettere nei panni degli altri".

6) Invitare le persone diverse nella nostra comunità, integrandole all'interno delle attività che svolgiamo in parrocchia o nel quartiere: lavorare insieme apre la mente e favorisce la conoscenza reciproca. Il gruppo diventa mediatore di conflitti, anche perché gli stessi "diversi" si sentono parte del gruppo e non estranei sopportati.

Gli spunti potrebbero essere numerosissimi e molti potreste individuarli voi, lettori, in base alla vostra esperienza. Un solo errore occorre evitare: il "desistere". Mai considerare persa la partita del dialogo, anche di fronte all'integralista più cocciuto: ogni nostra desistenza è una mancanza di Fede e diventa alibi alla resistenza bigotta dell'interlocutore. E' un meccanismo inconscio di presunzione ed orgoglio quello che ci fa considerare i muri che innalziamo più sicuri della nostra fiducia nell'uomo.

NESSUNA DEBOLEZZA, MA NESSUNA DESISTENZA: la debolezza toglie forza al dialogo, che richiede identità, la desistenza appanna le nostre parole e la limpidezza dei nostri intenti, che richiedono energia e convinzione. Ti senti di accettare la sfida?

a cura di Roberto Dosio

RECENSIONI

IL "COMPENDIO" DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA
Un nuovo strumento per la fede in dialogo

L'elaborazione del Catechismo della Chiesa Cattolica ha avuto inizio vent'anni fa, nel 1985, su richiesta dell'Assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi, in occasione del ventesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II. Finalmente, nel 1992, Giovanni Paolo II poteva promulgare il testo del Catechismo, che era destinato innanzi tutto ai vescovi e alle Conferenze episcopali per avere un riferimento sicuro e autentico per l'insegnamento della dottrina cattolica, a partire dal quale modellare ed elaborare i catechismi locali.



I fedeli si trovarono di fronte un testo molto valido e chiaro, ma anche lungo e complesso. Sorse perciò ben presto l'esigenza di un compendio di tale Catechismo, più accessibile e immediato. La richiesta venne soprattutto dai partecipanti al Congresso catechistico internazionale dell'ottobre 2002. Giovanni Paolo II accolse questo desiderio e affidò la redazione di un compendio a una commissione di cardinali, presieduta appunto dal cardinale Ratzinger, coadiuvata da esperti collaboratori. Il progetto fu sottoposto ai cardinali e ai presidenti delle Conferenze episcopali. Quasi tutti l'hanno accolto con favore. Il Compendio ora si trova nelle mani di tutti i fedeli, ai quali è primariamente rivolto. Come scrive il Papa nel documento di promulgazione, «è una sintesi fedele e sicura del Catechismo della Chiesa Cattolica. Esso contiene, in modo conciso, tutti gli elementi essenziali e fondamentali della fede della Chiesa, così da costituire, come era stato auspicato dal mio predecessore, una sorta di vademecum, che consenta alle persone, credenti e no di abbracciare, in uno sguardo d'insieme, l'intero panorama della fede cattolica. Rispecchia fedelmente nella struttura, nei contenuti e nel linguaggio il Catechismo della Chiesa Cattolica, che troverà in questa sintesi un aiuto e uno stimolo per essere maggiormente conosciuto e approfondito».

Tre caratteristiche fondamentali caratterizzano il Compendio: la sua dipendenza dal Catechismo della Chiesa Cattolica, il genere dialogico e l'utilizzo delle immagini.

In primo luogo, dunque, il Compendio non intende sostituire il Catechismo della Chiesa Cattolica, a cui invece continuamente rimanda. Anch'esso, infatti, è diviso in quattro parti: la prima, intitolata "La professione della fede", offre una sintesi della fede cattolica; la seconda presenta gli elementi essenziali del culto liturgico ed è intitolata "La celebrazione del mistero cristiano". Infine si fa accenno all'impegno di tutti i battezzati a manifestare nelle loro scelte concrete la fede professata e celebrata; questa terza parte è intitolata "La vita in Cristo". La quarta parte, modellata su "La preghiera del Signore", offre la sintesi della vita di preghiera, di dialogo con Dio, a cui il cristiano è chiamato sull'esempio di Gesù, modello perfetto di orante.

La seconda caratteristica del Compendio balza subito agli occhi: la forma dialogica, fatta di domande e risposte. Come scrive il cardinal Ratzinger nell'introduzione, si tratta di riproporre un dialogo ideale tra il maestro e il discepolo mediante una sequenza incalzante di interrogativi, che coinvolgono il lettore, invitandolo a proseguire nella scoperta dei sempre nuovi aspetti della verità della sua fede. Il genere dialogico concorre anche ad abbreviare notevolmente il testo.

La terza caratteristica del Compendio è la presenza di alcune immagini provenienti dal ricchissimo patrimonio dell'iconografia cristiana. Come scrive ancora Ratzinger, «è un indizio questo, di come oggi più che mai, nella civiltà dell'immagine, l'immagine sacra possa esprimere molto di più della stessa parola, dal momento che è oltremodo efficace il suo dinamismo di comunicazione e di trasmissione del messaggio evangelico».

Lo stesso Benedetto XVI auspica che «leggendo questo autorevole strumento che è il Compendio, possa ciascuno, grazie in particolare all'intercessione di Maria Santissima, la Madre di Cristo e della Chiesa, riconoscere e accogliere sempre di più l'inesauribile bellezza, unicità e attualità del Dono per eccellenza che Dio ha fatto all'umanità: il Suo unito Figlio, Gesù Cristo, che è "la Via, la Verità e la Vita"» (Gv 14, 6).

a cura della Redazione

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2005
N. 5

"COSTRUIRE L'EUROPA DELLA SOLIDARIETÀ"

Non si può dire che non sia stato previsto per tempo, che non sia stato programmato alla distanza che non sia stato preparato adeguatamente, che non sia stato desiderato lungamente! Le sue radici risalgono all'Eurobosco tenutosi nell'ottobre 2003, dove gli Exallievi d'Europa hanno riflettuto sul modo di essere cittadini attivi in un'Europa sempre più unita e sempre più allargata.



A conclusione dei lavori di quell'assemblea, i Gex hanno sentito il bisogno di dare una loro risposta fattiva alle riflessioni maturate in quei giorni, programmando la possibilità di un intervento fattivo, concreto in un paese europeo, particolarmente dell'Est. Inizialmente, l'adesione è venuta da tutti i giovani delle federazioni nazionali là rappresentati, poi l'adesione si è andata restringendo e all'incontro di programmazione svoltosi nell'agosto 2004 a Venezia Castello erano rimasti Italia, Portogallo e Spagna. Successivamente, problemi sorti all'interno delle federazioni di questi due paesi hanno portato alla defezione anche di portoghesi e spagnoli.

Rimasti soli, i Gex d'Italia si sono rimboccati le maniche e hanno cominciato, sotto la guida dell'infaticabile Luca Ricauda, Vice Presidente nazionale Gex, a dare corpo ai preparativi per il campo di lavoro che, nel frattempo, si era deciso di svolgere presso l'opera salesiana di Costanza, in Romania. La preparazione ha visto coinvolte tutte le federazioni ispettoriali italiane in un fraterno gesto di solidarietà, attraverso la raccolta di fondi per i materiali e nel cammino di formazione dei giovani che avrebbero partecipato all'esperienza. Un grazie di cuore a quelle federazioni che hanno contribuito con offerte e a quei delegati che si sono attivati nella formazione dei Gex.

L'incontro di maggio a Pacognano è servito a dare un colpo d'ala al cammino di formazione (che quest'anno ha visto convergere anche le riflessioni proposte al forum di Como) e alla definizione delle ultime modalità operative per la realizzazione dell'iniziativa.

Agosto è arrivato in fretta ed il volenteroso drappello di Gex (13+2 adulti) si è ritrovato insieme per la prima volta a Treviglio, prima dell'imbarco all'aeroporto di Orio al Serio (Bg). Ringraziando Dio, il viaggio è filato liscio ed è stato facile arrivare sulle rive del Mar Nero, accolti con simpatia dalla comunità salesiana che là opera. Arrivati il lunedì sera, il martedì si era già all'opera, desiderosi di portare a termine i lavori programmati e anche quelli non previsti: costruzione di un muro di cinta di 66 metri, tinteggiatura dell'esterno e di alcuni ambienti interni della casa famiglia dei ragazzi, risistemazione di una piccola veranda, intonacatura di pareti e sigillo di porte e finestre. I lavori hanno richiesto un minimo di 6 ore giornaliere, per la durata di 10 giorni e si è riuscito a fare tutto e di più, grazie anche alla presenza di un muratore di lungo corso, Gino, che con la sua esperienza ed il duro lavoro ha reso possibili lavori che altrimenti si sarebbero rivelati impossibili: a lui la nostra più viva riconoscenza per aver condiviso con noi fatica e vita di gruppo!

Al di là del lavoro svolto, è stato significativo l'incontro con i giovani dell'oratorio, ragazzi e animatori, con cui ci si è confrontati e con i quali sono sorti bei legami di amicizia, grazie anche alla mediazione dei Salesiani sempre presenti e pronti a suscitare motivi d'incontro. A Costanza i Salesiani hanno attivato una serie di interventi per poter incidere positivamente sul territorio: oratorio, centro giovanile (con una cinquantina di animatori – cattolici e ortodossi), centro diurno per ragazzi di strada, atelier di confezioni per avviare ragazze al lavoro, corsi di informatica, case famiglia per ragazzi e ragazze, chiesa esterna per i cattolici della zona, …

Così pure è stato bello il legame che si è creato tra noi 15, anche se non sono mancati momenti difficili, vista la diversità di provenienze, estrazioni sociali, esperienza associativa, sensibilità, ma con la buona volontà di tutti si è riuscito sempre a ripartire più impegnati e motivati di prima.

Non sono mancati momenti di svago e i Salesiani hanno provveduto, soprattutto nei momenti di sospensione dei lavori nei giorni 14 e 15 agosto, a farci conoscere la città e i dintorni e non è mancata una puntatine in spiaggia sulle rive del Mar Nero, dove qualcuno ha tentato di fare il bagno, ma l'acqua si è rivelata più fredda del previsto! Nonostante le cattive notizie di inondazioni che hanno interessato il Paese già prima della nostra partenza, abbiamo avuto un clima favorevole, con belle giornate di sole, che ci hanno permesso di svolgere regolarmente il nostro lavoro: le poche volte che è piovuto è sempre stato al di fuori dell'orario di lavoro.

A cura dei GEX del Campo in Romania








JAMAICA




96
HEROES



Chi c'era ci ha scritto ...

L'esperienza fatta a Constanta è stata arricchente, non solo per i singoli partecipanti, ma per tutti gli Exallievi, perché è stato il segno di come oggi essi possono operare fattivamente nella società e di come possono coinvolgere nelle singole unioni e federazioni i giovani che frequentano gli ambienti salesiani, offrendo la possibilità di fare esperienze di crescita personale e di gruppo forti, impegnative, ricche, senza far uso di troppe parole, ma sporcandosi le mani per gli altri: proprio quello che oggi i giovani vogliono!

Constanta è un segno, piccolo ma significativo, della possibilità di realizzare il sogno che sta a cuore ad ogni Exallievo: portare il carisma di Don Bosco nella società dove vivono gli uomini. È la prima volta che degli Exallievi (e in particolare dei Gex), come gruppo organizzato a livello associativo, scelgono di fare una simile esperienza di volontariato solidale.

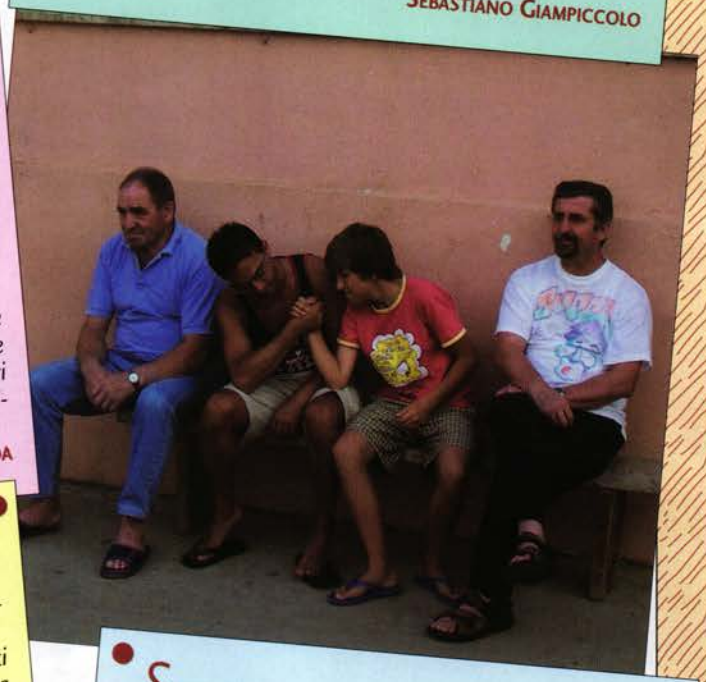
Non è vero che gli Exallievi non hanno più nulla da dire, che è un'esperienza che sta perdendo la sua forza. Vedere nel volto dei Salesiani di Constanta la gratitudine nei confronti di questi 13 ragazzi, di Don Mario, di Igino e di tutti gli altri Exallievi che hanno contribuito alla riuscita di questa esperienza è sicuramente motivo di stimolo a proseguire con forza nell'impegno per e nell'Associazione Exallievi.

LUCA RICAUDA

È stata una esperienza molto gratificante; ho cercato di vivere in pieno questa esperienza, perché ero sicuro che avrei riscoperto un modo di vivere dove l'amore avrebbe primeggiato giorno dopo giorno! Così è stato e, con quel poco che ho dato, ho ricevuto tantissimo, perché ricevere il sorriso dei bambini ti riempie il cuore di gioia per affrontare la vita di tutti i giorni.

Quindi invito tutti i giovani e meno giovani a fare un'esperienza simile, per se stessi e per provare ad amare gli altri.

SEBASTIANO GIAMPICCOLO



Ciao, sono Valentina, ho quasi 22 anni. È stata una bellissima esperienza: faticosa ma molto gratificante! Non è facile riuscire a trasmettervi le emozioni che ho provato... hanno qualcosa di talmente personale che forse non tutti riusciranno a capire: però ci proverò lo stesso!

Prima di tutto ho conosciuto ragazze e ragazzi simpatici, disponibili e sempre pronti a prestare il proprio servizio per gli altri... sempre sorridenti nonostante la fatica e la stanchezza! Sono stati 15 giorni molto intensi e ricchi di iniziative, ci siamo veramente sporcati le mani, abbiamo pregato, abbiamo giocato con i ragazzi dell'oratorio, siamo riusciti a convivere, mettendo da parte i nostri interessi personali, pensando prima al gruppo e poi a noi stessi.

È stato bello poter cenare e parlare con i ragazzini ospiti della casa famiglia, è stato bello servire alla mensa dei ragazzi di strada, è stato bello poter vedere crescere sotto ai nostri occhi il muretto della recinzione, è stato bello dipingere e tinteggiare le camere dei ragazzi, ma è stato ancora più bello poter vedere il loro sorriso e la loro gioia nell'osservare i lavori terminati! Sono state 2 settimane speciali... per loro, ma soprattutto per noi!

VALENTINA ACCATTINO

Sono un giovane ventottenne, che ha partecipato al Campo di Lavoro di Constanta, precedentemente preparato mediante gli incontri del VIS (Catania) e quelli di formazione organizzati dalla Federazione (Venezia, Como e Pacognano).

Arrivati a Constanta, ci ha accolto don Vinceslao e ci ha fatto subito "toccare con mano" la realtà dell' Oratorio con i suoi Ragazzi e i Salesiani che vi operano.

Quindi, abbiamo fatto conoscenza con il "vero" lavoro (muratura, pittura e falegnameria), ma la fatica non si sentiva perché avevamo la compagnia dei ragazzi della casa famiglia che ci facevano visita e ci dicevano che erano contenti per questi lavori che stavamo facendo per loro, e noi continuavamo con più vigore.

Non c'è stato solo lavoro, perché abbiamo fatto gite fuori porta molto arricchenti culturalmente, anche per il motivo che sono venuto a contatto con la realtà ortodossa che sconosceva: la città di Costanza mi ha comunicato qualcosa di magico, invece Bucarest una "grande" città, cui manca ben poco rispetto alle nostre capitali. Anche Mamaia notturna (sobborgo marino di Constanta) è davvero una bella località, dove si perde la cognizione del tempo, perché si stava davvero bene.

Poi, alla conclusione della nostra permanenza, i lavori sono andati completandosi, ed arriva il momento dei saluti che, per alcuni di noi, sono stati difficili.

Per concludere, debbo dire di essere soddisfatto su come è andato il Campo, perché mi ha fatto crescere come persona e mi è rimasto un grande bagaglio culturale, che mi prometto di comunicare a tutte quelle persone che incontrerò sul mio cammino.

Grazie a Don Bosco e Maria Ausiliatrice che ci hanno salvaguardato in salute e ci hanno aiutati a rispettarci fra di noi e a vivere nell'amore fraterno.

GIOVANNI PLATANIA



È stata un'esperienza bellissima; ho capito tante cose, soprattutto la semplicità e genuinità dei ragazzi e delle persone in genere. Secondo me, non è vero che i ragazzi sono aggressivi, basterebbe dare loro un po' di amore vero e di affetto! Se io fossi al loro posto non saprei, in alcune situazioni difficili, come reagire diversamente! Ogni volta che ricordo i momenti vissuti, mi viene da piangere! Anche in questi momenti che sto scrivendo ... non capisco perché ... forse perché ho fatto troppo poco, mentre potevo fare di più?

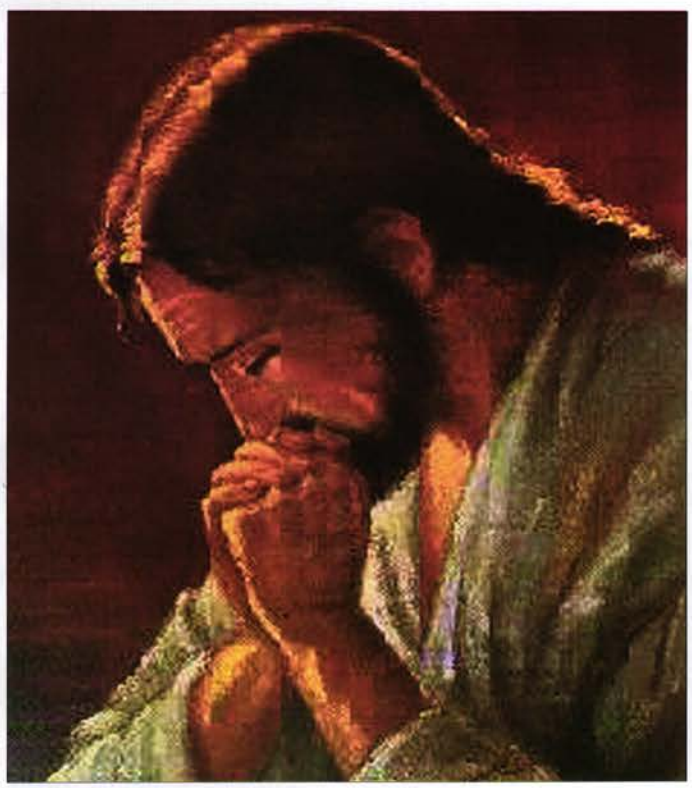
ANTONIO MUSUMECI

CHIESA

I FEDELI LAICI AL CENTRO DELL'ATTENZIONE DELL'EPISCOPATO ITALIANO

Giancarlo Colombo

Con il recente documento *"Fare di Cristo il cuore del mondo"* i Vescovi italiani hanno indirizzato ai fedeli laici una lettera preparata dalla Commissione Episcopale della CEI per il laicato, presieduta da S.E. Monsignor Paolo Rabitti, con la quale si intende di nuovo responsabilizzare i laici nell'attività di evangelizzazione della Chiesa, anche in previsione del prossimo Convegno ecclesiale di Verona dell'ottobre 2006. Dico "di nuovo" perché questo è il documento più autorevole dopo la *Christifideles Laici*, l'Esortazione post sinodale del dicembre 1988, anche se nel frattempo la riflessione sul ruolo del fedele laico, come anche l'approfondimento teologico, ha conosciuto un'evoluzione consistente. I Vescovi si rifanno alla icona dei discepoli di Emmaus (Lc. 24) per indicare ai fedeli laici il percorso di riscoperta del significato della propria fede e, di conseguenza, una valida loro testimonianza all'interno della società.



È significativo il fatto che, all'inizio di questa Lettera, i Vescovi dicano: «Desideriamo condividere con voi laici l'esigenza ed il desiderio di rimetterci per strada e portare l'annuncio di Gesù risorto alla gente che vive accanto a noi... Insieme, pastori e laici, siamo chiamati ad essere vicini all'uomo di oggi». Sono parole che, a mio parere, esprimono il convincimento, da parte dell'Episcopato italiano, che i fedeli laici, soprattutto attraverso le varie aggregazioni cui partecipano, siano i veri "testimoni del nostro tempo".

«DESIDERIAMO CONDIVIDERE CON VOI LAICI L'ESIGENZA ED IL DESIDERIO DI RIMETTERCI PER STRADA E PORTARE L'ANNUNCIO DI GESÙ RISORTO ALLA GENTE CHE VIVE ACCANTO A NOI... INSIEME, PASTORI E LAICI, SIAMO CHIAMATI AD ESSERE VICINI ALL'UOMO DI OGGI».

Naturalmente i Vescovi suggeriscono un percorso di riflessione e di maturazione che ha nella famiglia, nel valore della vita, nell'importanza della persona, nella Dottrina Sociale della Chiesa, nel vissuto della propria vita parrocchiale e diocesana i punti cardine di riferimento. Sicuramente il documento rende ragione di un ruolo, anche ministeriale, talvolta compresso all'ombra di un eccessivo clericalismo, ma che ora deve ottenere una doverosa valorizzazione. Mi pare inoltre di cogliere, nel documento in analisi, una certezza: che la nuova evangelizzazione, alla quale Giovanni Paolo II ha fortemente richiamato la Chiesa italiana, non sarà possibile senza i laici.

In modo pertinente Giorgio Campanini, acuto studioso del problema, nel suo: "Il laico nella Chiesa e nel mondo" dice che «questo rinnovato annuncio del Vangelo non sarà possibile, al di là della diminuzione numerica dei sacerdoti e dei religiosi, senza l'apporto dei laici, perché verrebbe meno, senza di loro, quell'essenziale raccordo tra Chiesa e mondo che può essere assicurato soltanto da quella immersione nella secolarità che è la componente tipica della vocazione laicale». Parole, queste, che danno l'esatta dimensione culturale del problema di posizionamento dell'attuale configurazione del laicato, ma che esprimono anche, e soprattutto, la forte carica valoriale del fedele laico all'interno del contesto ecclesiale e sociale attuale.

Dal momento che, quasi in contemporanea, è stato editato il documento preparatorio al Convegno della Chiesa Italiana, programmato per l'ottobre 2006 a Verona, come già citato, sarà interessante, nel prossimo numero della nostra Rivista, esporne una sintesi e mettere magari a confronto i 2 documenti alla scoperta di proposte, iniziative, suggerimenti, percorsi che diano nuova vitalità vocazionale alla figura del fedele laico. ◆

SAN MARINO

VISITA DEGLI AMICI DI SAN DOMENICO SAVIO AL RETTOR MAGGIORE

Il 4 giugno 2005, un gruppo di 60 giovani, Amici di Domenico Savio della Repubblica di San Marino, accompagnati da Don Edoardo Serra e Valeria Prina, loro animatrice, sono stati accolti presso la Casa Generalizia dal Rettor Maggiore, alla presenza di Don Pier Fausto Frisoli, Regionale per l'Italia e il Medio Oriente; anche il sottoscritto, in qualità di Presidente nazionale Exallievi di Don Bosco della piccola Repubblica, ha avuto la gioia di condividere quest'esperienza, insieme ad altri adulti impegnati nella Parrocchia.

Il Rettor Maggiore ci ha accolti dandoci il benvenuto nella casa di Don Bosco e, rivolgendosi in particolare ai giovani, ha detto queste parole: «Questa è la vostra casa». Don Pascual Chavez ha ricordato il primo sammarinese salesiano che ha conosciuto, Gaetano Guidi, sottolineando le sue qualità umane e cristiane.

Nella chiacchierata con i giovani il Rettor Maggiore ha domandato loro se sapevano come era nata la Congregazione salesiana e senza aspettare la risposta ha detto: «dalla compagnia dell'Immacolata fondata da Domenico Savio». Dopo aver parlato di Domenico Savio come apostolo di carità, ha richiamato i tre cardini fondamentali per essere felici come lui: avere un sogno; ricevere l'educazione come cammino di felicità; vere la fede come guida di vita.

Ha quindi concluso con queste parole: «Don Bosco diceva che la vita è una missione e bisogna saper sognare. La nostra vita non si riduce al ciclo biologico, come pensano purtroppo molti giovani d'oggi. A nove anni Don Bosco ha avuto un sogno che gli ha aperto gli occhi sulla futura missione d'apostolato verso i giovani. Don Bosco guardava sempre avanti: voleva rendere felici tutti i ragazzi del mondo. Ha visto nella vocazione il senso della vita.

Per Don Bosco educare significava: scuola, famiglia e oratorio. A volte non si sviluppano i nostri talenti. Educare è sviluppare talenti d'abilità. Crescete nella fede che è Gesù Cristo. Aggiornate la spiritualità di Domenico Savio a quella odierna».

Il giorno successivo, ci siamo recati a Piazza San Pietro per recitare l'Angelus con il Papa Benedetto XVI. In attesa dell'affacciarsi del Papa dalla finestra, i giovani si sono entusiasmati nel disporre le bandiere di San Marino e gli striscioni dell'Oratorio salesiano. Al termine, il Papa ha salutato i giovani di San Marino: si possono immaginare le grida di gioia e gli slogan sciorinati dai nostri giovani! Sono giornate ed esperienze che non dimenticheremo mai!

Francesco Valentini

BARCELLONA/POZZO DI GOTTO

UNA PRESENZA CHE DURA DA 80 ANNI!

Il 6 marzo 2005 è stata una giornata importante per l'Oratorio salesiano "San Michele Arcangelo" di Barcellona Pozzo Di Gotto (Me): si è tenuto il Convegno annuale degli Exallievi e la commemorazione del 80° anniversario della presenza dei Salesiani a Barcellona **(foto 1)**. Dopo il saluto del Direttore, Don Angelo Calabrò, che con un'ampia proposta di riflessione ha indicato quel cammino di fede iniziato col battesimo come strada per arrivare alla santità, come chiedeva Don Bosco, segue l'intervento del Presidente dell'Unione, Nino Bruno, che ha soffermato l'attenzione su alcuni esempi di santità che hanno





contribuito ad arricchire il volto della Chiesa: Madre Teresa di Calcutta, Alberto Marvelli e Alessandrina Maria Da Costa. Questi nuovi santi del nostro secolo hanno vissuto con senso del dovere, con responsabilità, onestà, spirito di sacrificio e gratuità la loro vita quotidiana, con una particolare attenzione anche alle istanze sociali. Il Convegno è stato preceduto da tre giorni di esercizi spirituali tenuti dal Vicario del Rettor Maggiore, Don Adriano Bregolin.

Durante il Convegno, il Vicario ha stimolato la riflessione e la meditazione, indicando la strada da seguire per essere cristiani oggi, ed arrivare alla santità nella quotidianità. Al Convegno, oltre a quello di Don Bregolin, ci sono stati gli interventi del Presidente mondiale, Francesco Muceo, del Tesoriere mondiale, Ninì Cubeta, del Presidente ispettoriale, Giovanni Costanza, e del Delegato ispettoriale, Don Enzo Giammello, che hanno sviluppato il tema: "Ringiovanire il volto della Chiesa che è nostra Madre nella fede". Dopo il gruppo fotografico, tutti insieme ci si è recati alla celebrazione eucaristica, nel corso della quale è stato conferito un distintivo d'oro all'Exallievo Luigi Coppolino. Dopo l'agape fraterna, il Convegno si è concluso nel teatro dell'Oratorio, dove Don Pippo Ruta ha tenuto una relazione sulla nascita dell'Oratorio di Barcellona Pozzo di Gotto, seguita da una brillante recita dei ragazzi dell'Oratorio stesso. La presenza dei Salesiani è stata sempre una guida spirituale per la comunità di Barcellona: che Don Bosco li benedica! ◆

LATINA

UN'ALLEGRA SCAMPAGNATA CON SORPRESA

Domenica 19 giugno 2005, l'Unione Exallievi/e-Amici di Don Bosco di Latina ha voluto promuovere un incontro, più che familiare, dei propri iscritti **(foto 2)**. In uno spirito di totale fraternità, presso la tenuta di un encomiabile Exallievo, Enzo Fioretta, in Località Melogrosso, sita nel Comune di Bassiano, ameno paese ricco di castagneti, in Provincia di Latina, circa 70 Amici hanno partecipato all'incontro. Una carovana di macchine giungeva, da Piazza San Marco in Latina, poco dopo le 09.00, nella località



NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

BANCHETTI ROBERTO
Unione di Figline Valdarno

BATTILORO PASQUALE
Unione di Saluzzo

BOCCI GIOVANNI
Unione di Frascati Villa Sora

CUCCUINI ANNA
Unione di Figline Valdarno

CRUCCAS DON ORLANDO
Salesiano

GARONE CESARE
Unione di Lanzo Torinese

MANNA PIERMARIO
Unione di Saluzzo

MERAVIGLIA ALESSANDRO
Unione di Chiari

RUSSO LUCIANO
Unione di Figline Valdarno

SIMON VITTORIO
Unione di Pordenone Istituto

TOSI ANGELO
Unione di San Marino

della manifestazione. La consueta colazione alla salesiana, caffè ed una buona fetta di ciambellone, veniva servita agli intervenuti. Sotto un gazebo in tela, era già stato predisposto un tavolo con le funzioni di altare e che si provvedeva ad ornare di fiori, oltre a quanto occorrente per la celebrazione. Don Mario Guerra, il Delegato dell'Unione, intorno alle ore 10.00, iniziava ad officiare la santa Messa. Una semplice omelia, improntata sui passi delle letture e del Vangelo della XII domenica del tempo ordinario e sull'occasione della nostra riunione, era ben recepita dai presenti. Al termine della funzione, non poteva mancare il canto "Giù dai colli".

Il Presidente, porgendo il saluto a tutti i presenti, dava solamente alcune brevi comunicazioni inerenti gli impegni, unionali e parrocchiali. Quindi, con spirito fraterno, ognuno prestava il proprio aiuto alla preparazione della tavola, che avrebbe ospitato il gruppo sotto l'ombra rinfrescante degli alberi. Giovani, meno giovani, anziani e bambini avevano trovato, ognuno secondo le proprie esigenze, come trascorrere piacevolmente il tempo, prima del pranzo conviviale.

Dalla bella ed assolata giornata, improvvisamente, si passò ad un acquazzone, scatenatosi poco dopo l'inizio del pranzo. Nel frattempo, erano giunti, graditi ed attesi ospiti, altri cinque Salesiani della Parrocchia di San Marco, capeggiati dal Direttore della Casa, Don Roberto Colameo: Don Alberto, Don Giuseppe, Giorgio e Luca. Nonostante l'acquazzone, lo spirito di tutto il gruppo è rimasto alto a fronteggiare, al riparo di tettoie, di ombrelli ed altro, il momento. Ben presto, terminata la pioggia (abbondante), il ritorno del sole serviva a riportare maggior allegria nei cuori. Poco dopo, ci si era dimenticati anche della pioggia, ed il pomeriggio proseguiva allegramente. A ricordo della giornata, si posava per una foto ricordo.

Mentre stiamo riportando queste note, è stata recapitata una graditissima lettera, proveniente dalla Casa di accoglienza - Istituto Salesiano San Michele di Castellamare di Stabia. Con la stessa, il Direttore comunicava che, per il 19 giugno, era stato organizzato un incontro, esteso a tutti coloro che, avendolo conosciuto, fossero stati felici di intervenire ai festeggiamenti dei 100 anni di Don Emilio Pollice. Sarebbe stato un avvenimento veramente ricco di fraterna umanità, essere vicino ad uno dei primissimi Salesiani che, unitamente a Don Carlo Torello - 1° Parroco di San Marco dall'ottobre del 1933 - faceva parte della Congregazione Salesiana, ancor oggi, più che mai, presente nella nostra comunità cittadina. Cogliamo tale l'occasione, nel momento in cui la forza fisica di Don Pollice è giunta ad un limite estremo, e non avendo potuto presenziare alcuno dell'Unione di Latina al gradito invito, per unirci tutti in una fervida preghiera, affinché il Signore vegli su di lui e gli conceda ogni bene.

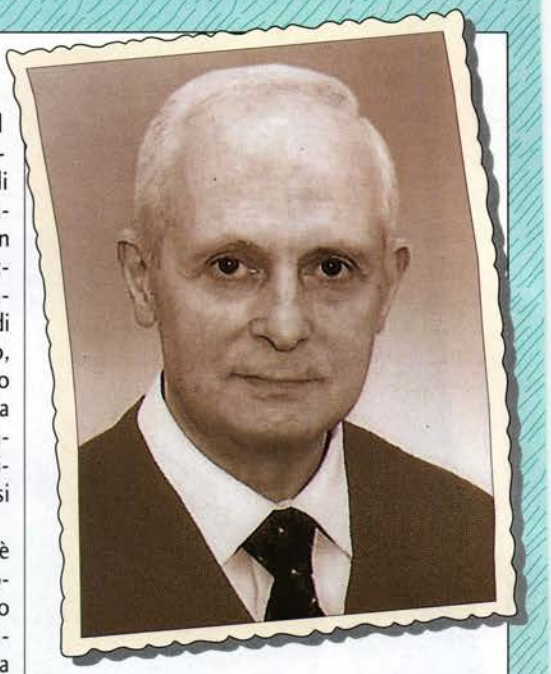
Eugenio Benetazzo

FEDERAZIONE ISP. LOMBARDA

MEMORIE «LOMBARDE»

È risaputo quanto il carisma della exallievità salesiana abbia trovato, nel corsi di decenni e decenni, dei testimoni di notevole valore la cui personalità ha segnato, tante volte, la vita associativa di Unioni, Federazioni ispettoriali a motivo dell'impegno profuso nella organizzazione del movimento degli Exallievi/e di Don Bosco.

Di questi testimoni la Federazione Ispettoriale Lombarda ne ha persi, nel volgere di pochi mesi, ben due. Il primo a lasciarci, sul finire del 2004, è stato **MANLIO POSSENTI (foto a fianco)**, Presidente della Unione di Treviglio (Bg) per ben 22 anni. È stata una perdita molto sentita anche dalla popolazione che è corsa in massa alle esequie funebri



celebrate nella Chiesa Prepositurale della Città con un consistente numero di sacerdoti celebranti, diocesani e salesiani. Possenti aveva dato, nel corso degli anni di presidenza unionale, una impronta di forte iniziativa, rivolgendosi tanto alla realtà giovanile salesiana di cui era entusiasticamente "innamorato", ma anche alla popolazione trevigliese alla quale intendeva offrire il meglio di quanto la salesianità, in tutti i suoi aspetti, potesse offrire. Aveva enormemente incrementato le adesioni alla Associazione, rendendo, negli ultimi anni, la Unione di Treviglio la più numerosa d'Italia; aveva voluto dare voce alle varie iniziative proposte tramite una rivista che aveva voluto significativamente titolare "Ad Alta Voce" perché gli piaceva sentire pareri, consigli ma anche giudizi sempre in modo schietto, ad alta voce appunto, e non il mormorio delle conventicole e delle chiesuole chiuse. La sua è stata una impronta che nel tempo ha lasciato una traccia sicu-





3

ramente indelebile. Se ne è fatto interprete, durante la celebrazione funebre, l'Ispettore Don Eugenio Riva con il sottolineare quanto Manlio Possenti sia stato importante per la comunità trevigliese; per la Comunità Salesiana; per gli Exallievi. E l'aspetto più importante della sua vita associativa è stato quello di coinvolgere quante più persone potesse e conoscesse nella "gestione e conduzione" della Unione così che il testimone passasse per tempo in mani sicure e preparate.

Ma un'altra dipartita ha lasciato una certa qual amarezza nella Federazione Ispettoriale Lombarda: la scomparsa di **ALESSANDRO MERAVIGLIA (foto in alto, pagina a fianco)**. Era stato Presidente ispettoriale, anni addietro, e successivamente sempre impegnato a livello ispettoriale, sia come Segretario, sia come Tesoriere. Era stato il promotore del Forum di Como che, nel corso del tempo, è diventato punto di riferimento di formazione per gli Exallievi/e non solo della Lombardia ma anche del Centro-Nord d'Italia. Ed infatti l'iniziativa è arrivata al 26° anno. Aveva una caratteristica molto preziosa: non usava mai i toni perentori o decisionali; voleva sempre ascoltare le persone prima di decidere qualsiasi cosa, sempre con toni pacati e concilianti; inoltre aveva una forte "passione" per le missioni salesiane per le quali non lasciava nulla di intentato pur di fare avere loro quanti più contributi potesse. E non c'era incontro in Federazione ispettoriale che non si chiudesse con il suo invito ad aiutare ed a contribuire per le missioni ed i loro bisogni. Anche Meraviglia lascia un vuoto di exallievità nella Federazione Ispettoriale Lombarda così come Manlio Possenti sopra menzionato. Ma ci sostiene la convinzione che, persi in terra, abbiamo acquistato senz'altro due protettori nel Paradiso che Don Bosco aveva sognato per tutti i suoi Exallievi: un percorso cosparso di petali di rosa profumatissimi la cui fragranza raggiungerà sempre le Unioni della Lombardia.

Giancarlo Colombo

VERCELLI

LE NUMEROSE INIZIATIVE DEGLI EXALLIEVI

Gli Exallievi di Don Bosco sono sempre superattivi. Non solo mantengono stretti legami di amicizia tra di loro grazie a un affetto che si mantiene inalterato nel tempo o, meglio, nel tempo si approfondisce, ma considerano un dono inestimabile l'appartenenza alla grande famiglia di Don Bosco, alla quale si sono avvicinati magari per un solo anno di scuola. A tenere la fiaccola sempre accesa è l'infaticabile Giuseppe Tricerri che, coadiuvato dalla dolce moglie Andreina, e in accordo con la comunità salesiana vercellese, promuove il tradizionale raduno annuale e numerose iniziative supportate dall'impegno volontario di diversi collaboratori e collaboratrici.

L'appuntamento significativo più recente è proprio il Convegno di aprile **(foto 3)**, al quale hanno partecipato un centinaio di Exallievi, salutati dal Presidente della Federazione ispettoriale, Mario Ruspa, di Novara. Una gradita sorpresa è stata la visita di Vincenzo Diana, reduce dalla Nigeria, dove opera come volontario nella missione di Ondo. Già insegnante nella scuola professionale di falegnameria e meccanica del Belvedere, fondata da lui stesso e da Don Tomè, ora mette a disposizione le sue competenze nelle strutture realizzate in Africa, per istruire gli allievi dei Salesiani appartenenti al sud del mondo. Diana è stato accolto con entusiasmo dagli Exallievi vercellesi, rappresenta il modello per eccellenza del coadiutore salesiano, vivendo in prima persona, sul campo, il carisma di Don Bosco a favore dei giovani poveri e abbandonati.

Ma il convegno primaverile ha rappresentato anche l'occasione per celebrare anche due felici ricorrenze: i 30 anni di fondazione del laboratorio artigianale intitolato a Mamma Margherita (la madre di Don Bosco), nel quale operano con solerzia e continuità una quindicina di donne dalle mani d'oro, dal cuore generoso e aperto al mondo: tutto ciò che realizzano va infatti a favore delle missioni. Il secondo anniversario è il 60° di collocazione della statua di Don Bosco nel cortiletto interno della casa parrocchiale salesiana di Vercelli: un ex voto della comunità del Belvedere, risparmiata dai feroci bombardamenti in cui persero la vita numerosi cittadini. ◆

FEDERAZIONE ISP. SARDA

UN APPASSIONATO DI DON BOSCO E DELLA FAMIGLIA SALESIANA SARDA

Il carissimo Don ORLANDO CRUCCAS, sacerdote salesiano, Delegato ispettoriale Exallievi/e della Federazione ispettoriale sarda, ci ha lasciato.

Per poco più di un anno è stato male: il cuore che fa le bizze, poi i reni, la respirazione difficile hanno sfibrato il fisico forte, ma non la mente del nostro Don Orlando.

È stato per tutti un forte punto di riferimento culturale ed educativo: il sorriso ironico sempre presente, abilissimo nel coordinare Exallievi e Cooperatori, che insieme a lui hanno vissuto con gioia attività fraternizzanti, in cui passione religiosa e momenti di svago si cementavano in allegria.

Conobbi Don Orlando nel 1952, era ancora chierico, quando frequentavo la seconda media all'Istituto Salesiano di Viale Frà Ignazio di Cagliari: lo ricordo bravo giocatore di pallone, amico di tutti.

Non l'ho più visto sino al 1997, quando, io pensionato e lui Delegato ispettoriale degli Exallievi, l'ho ritrovato a Nuoro, dove venne per una conferenza sulla salesianità e sul metodo educativo di Don Bosco.

Di colpo è stata amicizia, affetto, speranza: il ricordo dei momenti ludici di 45 anni prima è stato l'inizio di un rapporto meraviglioso, che ha fatto crescere di molto, in questi otto anni, il mio impegno nelle attività di servizio.

L'agire di Don Orlando ed il suo esempio procuravano spinte ideologiche e motivazionali per uno stile di vita maggiormente rivolto ai problemi dei giovani e dei più disagiati, con ricadute molto forti sulla serenità delle coscienze di noi tutti.

Era sempre presente alle numerose manifestazioni che il calendario annuale della Visitatoria aveva programmato, organizzava con facilità pullman carichi di Cooperatori e simpatizzanti da una provincia all'altra della nostra isola, per attività religiose, convegni, pellegrinaggi. Era un piacere vedere tante persone, felici di essere guidate da un "amico sacerdote" che chiedeva ordine e compostezza, ma che con amore e gioia affrontava fatiche e disagi, sempre di buon umore e con il sorriso carico di amorevole paternità.

Ha presenziato sempre e con autorevolezza ai convegni degli Exallievi e dei Cooperatori; particolare attenzione dedicava ai programmi delle singole Unioni e della Federazione, agli esercizi spirituali e coinvolgeva con passione ed ardore alla partecipazione per le giornate del Movimento Salesiano, della Festa della Famiglia Salesiana e del pellegrinaggio regionale mariano, nonché alla festa al Tempio di Don Bosco a Lanusei, da lui fortemente voluta, insieme agli amici di questa Unione, ed inserita nel programma annuale dell'Ispettoria.

Frequentava con assiduità anche i convegni nazionali degli Exallievi, per ascoltare dal vivo i fermenti innovativi e riportarli nelle nostre Unioni, con continui richiami alla loro applicazione, per un corretto rapporto tra centro e periferia.

Era un sacerdote colto, disponibile, legato a tantissime persone (Exallievi della Sardegna e del Lazio hanno inviato un commovente ricordo - ringraziamento al loro amico Orlando, letto in occasione della messa esequiale, che ha fatto piangere quasi tutti): il suo impegno nel sociale, lo spirito che animava il suo operato, le discussioni pacate ma ferme sui modi di essere cristiani nella società odierna sono punti di riflessione continua.

Temperamento eclettico: si è occupato di giovani e di formazione professionale, ha organizzato viaggi e convegni, tenuto catechesi e momenti di meditazione, insegnato nei licei.

I Salesiani hanno perduto con Don Orlando un valido sacerdote, innamorato di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice; i familiari sanno che è andato in cielo a raggiungere il fratello Don Oreste; gli Exallievi, i Cooperatori e il gruppo dei laboratori Mamma Margherita non hanno più quel punto di riferimento, che era anche sprone per attività di volontariato e servizio verso i più bisognosi.

Io ho rimpianto tutto il periodo trascorso lontano da Don Orlando; sono certo che con lui vicino avrei vissuto con più forza lo spirito salesiano, e forse sarei stato più sereno.

Era un sacerdote che sapeva parlare: con pochi tratti incoraggiava, sgridava, perdonava, faceva sentire più buoni, più utili, più contenti.

Tutto questo lo so perché in otto anni ho recuperato il tempo andato ed ho avuto dal mio caro amico Orlando consigli, gratificazioni, speranze.

Franco Galizia
Presidente Federazione Ispettoriale Sarda


4

giano. Il suo ricordo ci resta nel cuore come un affetto da custodire, la testimonianza serena di chi si è fidato del Signore e da Lui è stato sicuramente accolto: "Vieni servo buono e fedele..."

Don Enrico Peretti

SAN DONÀ DI PIAVE

SEVERINO BOZZA: UN BUON CRISTIANO E UN ONESTO CITTADINO

Se n'è andato in fretta, il 27 giugno scorso, senza clamori inutili, come era vissuto. Se n'è andato, amato dai suoi e con la stima degli amici. Semplicemente, com'era lui. Uomo dai pochi grilli per la testa, con la saggezza semplice della gente del popolo, capace di affetti grandi per la moglie, i figli, i nipoti di cui parlava sempre, e per gli amici e i collaboratori che con pazienza doveva ascoltare e con cui, volentieri, parlava **(foto 4)**.

Aveva fatto del suo lavoro un'arte: sapeva far diventare nuovi i mobili vecchi, tirando fuori quasi la vera identità da quello che era dimenticato in un angolo. Sapeva aver pazienza con le persone ascoltando, con un sorrisetto ironico, le mille richieste.

Da sempre impegnato in Oratorio a servizio della casa, aveva trasformato la sua pensione in un nuovo lavoro di artigiano, a tempo pieno, sempre disponibile. Il laboratorio era "un salotto" per gli amici, la sua compagnia una carità fatta di accoglienza squisita.

L'Oratorio era la sua seconda casa, sempre pronto a rispondere alle tante richieste. È stato un esempio nel reinventarsi la vita, un innamorato del suo lavoro, un vero arti-

LATINA

L'UNIONE RICORDA IL PROFESSOR MARCELLO BELTRAMI

Domenica 31 luglio 2005, veniva improvvisamente a mancare, ai propri cari e all'Unione, il professor Marcello Beltrami. Marcello, nato nel 1922 a Canal nel Comune di Codigoro (Ferrara) era giunto nel territorio dell'Agro Pontino, nel 1926, all'età di quattro anni. L'attività paterna, in qualità di fattore di varie aziende agricole dal 1926 ai primi mesi del 1930 e, poi, dal 1° di giugno quale Infermiere dell'Istituto Antimalarico Pontino, lo aveva portato a dimorare nei vari Borghi, unitamente ai genitori ed ai fratelli Primo, Venanzio e Sara, di questa vasta area dell'Agro Pontino.

Come il fratello maggiore Primo, anche Marcello entrò in un istituto salesiano, compiendo studi filosofici. Conseguì la Maturità classica e Magistrale.

Per la prematura morte del proprio genitore, sia Primo che Marcello, allora presso l'Istituto di Genzano, ottennero la dispensa dai voti religiosi per poter sostenere la famiglia. Marcello Beltrami, con l'acquisizione della Laurea in Lettere per l'insegnamento, inizia il suo tirocinio scolastico nell'ambito di vari Borghi della Provincia Pontina. Il trasferimento alla Sede centrale di Latina è l'inizio della sua ascesa per

la Direzione dei Circoli didattici, che lo vedranno protagonista per molti anni e sino al 1987, anno del pensionamento.

La vocazione di Marcello era pur sempre vicina a Don Bosco e da questa non si allontanò mai, anzi ne fu un fervente e capace sostenitore/organizzatore. Intorno all'anno 1970, riuscì a ricostituire l'Unione Exallievi di Don Bosco di Latina, presso San Marco, dato che, negli anni precedenti, altre iniziative non avevano avuto la giusta adesione. È da quegli anni, con i primi lo iscritti (venutisi ad attestare nel tempo su una media di circa 60), che l'Unione di Latina non ha mai cessato la propria attività. Chiaramente, il professor Beltrami ha ricoperto sempre una carica all'interno dell'Unione. Non riesco a ricordare per quanti trienni e quadrienni abbia operato da Presidente e, nei tempi in cui non poteva essere nuovamente eletto, ha sempre fatto parte dei Consiglio dell'Unione. Anche al rinnovo delle cariche del marzo scorso, pur non essendo rientrato (anche per propria indicazione) tra i nove eletti, egli, quale ex Presidente (a norma dell'attuale Regolamento) è sempre stato presente, generoso nel dispensare i propri consigli, in particolar modo a nuovi entrati nell'Unione. Lo ricordiamo, nonostante i suoi 82 anni ben portati (anche per la stazza fisica), presente ed attivo nell'incontro di domenica 19 giugno a Bassiano.

Un improvviso malore, mentre trascorreva il periodo estivo con i propri familiari, nella villetta sul lungomare di Terracina, poneva in allarme il figlio medico, Claudio, che provvedeva all'immediato ricovero presso l'Ospedale Civile di Latina, ma vani erano gli sforzi compiuti dai sanitari. Il Signore e Don Bosco lo andavano ad accogliere nel primo pomeriggio di domenica 31 luglio 2005.

Eugenio Benetazzo



5

AVVISO

Gli Exallievi/e di Asti, Canelli, Coletti "Venezia" e Mirabello Monferrato sono invitati al grande incontro annuale di domenica 16 ottobre 2005, alle ore 9, presso:

ISTITUTO SALESIANO "SAN MARCO"

VIA DEI SALESIANI, 15
30174 VENEZIA/MESTRE
LOCALITÀ GAZZERA
TEL. 041/5498111

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI, TELEFONARE AI SIGNORI:

ANTONIO STRADIOTTO
MARTELLAGO (VENEZIA)
Tel. 041/5401271

ANGELO BARUZZO
MAERNE (VENEZIA)
Tel. 041/640335

BRUNO GERMANO
BORGORICCO (PADOVA)
Tel. 049/5798225

VI ASPETTIAMO TUTTI O, COMUNQUE, NUMEROSI!

PALERMO/RANCHIBILE

UN EXALLIEVO ALLA CORTE DI MARANELLO

Affrontare le tematiche degli Exallievi attraverso l'elenco di quanti di loro hanno raggiunto alte posizioni sociali non è certamente il nostro stile, anche perché l'elenco potrebbe risultare lungo e noioso. Ma per **FABRIZIO MAIORANA**, ingegnere, facciamo una piccola eccezione.

Intanto perché la sua professione d'ingegnere alla Ferrari di Maranello rende il personaggio appetibile in senso strettamente giornalistico. Penetrare i segreti dell'azienda automobilistica più conosciuta al mondo è senz'altro uno *scoop* niente male. Ma Fabrizio ci ha convinto per la spontaneità con la quale ha chiesto di incontrare gli allievi d'oggi del suo Istituto Salesiano di ieri. La felicità stampata in viso durante l'incontro **(foto 5)** ha reso l'incombenza di lodare un Exallievo (una volta tanto) molto lieve. Anzi, piacevole.

Ritrovare nelle sue parole l'unica matrice non è difficile. I valori tipici della salesianità sono gli stessi che hanno portato Fabrizio al posto che occupa in Ferrari e che gli hanno consentito quella crescita e realizzazione personale e professionale che stanno alla base di qualsiasi progetto educativo salesiano. La testimonianza di Fabrizio agli allievi d'oggi è un messaggio di speranza che fortifica il loro cammino nel difficile mondo contemporaneo. In poche decine di minuti, ha trasmesso ai giovani la propria esperienza di vita e la forza dei propri ideali, ai quali è possibile ispirare una condotta di vita coerente nella società moderna.

Il filo che lega intimamente Don Bosco a tutti i suoi allievi ed Exallievi non si è spezzato e mai si spezzerà. Resta in ognuno di loro qualcosa che li rende unici e simili allo stesso tempo. Per molti, è quel tempo che hanno trascorso in una Casa comune che ha formato per sempre la loro vita e la loro personalità. Fabrizio Maiorana, ingegnere alla Ferrari: uno di noi. Veramente.

Fulvio Fisicaro

(Il testo dell'intervista, per esigenze di spazio, sarà pubblicato sul prossimo numero della nostra rivista, N.d. R.).

MESSINA

LE TRE UNIONI INSIEME AL CONVEGNO ANNUALE

Domenica 29 maggio 2005, nell'Istituto salesiano "San Luigi" di Messina, si sono incontrati per il Convegno annuale gli Exallievi di Don Bosco delle Unioni San Luigi/Boccetta, Domenico



6

Savio, Giostra/San Matteo e delle Exallieve dell'Istituto "Don Bosco" delle FMA. Dopo il saluto del Direttore dell'Istituto, Don Giuseppe Melilli, e gli interventi dei Presidenti delle Unioni, dottoressa Flavia Costanzo, dottor Pietro Arena, dottor Pasquale Inferrera, dottor Michelangelo Restuccia, il Delegato nazionale, Don Mario Pertile, ha relazionato su "L'Eucaristia culmine e fonte della vita cristiana". Ha concluso i lavori il Presidente ispettoriale, ingegner Giovanni Costanza. Nel pomeriggio, i convegnisti si sono recati in pellegrinaggio al santuario della "Madonna di Dinnamare" **(foto 7)**.

Per l'occasione, gli Exallievi hanno curato una piccola mostra fotografica, a dimostrazione del rapporto costante che unisce i salesiani alla città: da una foto ingiallita **(foto 6)** risalente alla festa del Corpus Domini del 1909, che ritrae un gruppo di superstiti del terremoto, giovani e meno giovani, che posano, accanto all'arcivescovo del tempo, monsignor D'Arrigo, sulle rovine dell'Istituto salesiano, a quelle degli allievi del "Domenico Savio", con Don Vincenzo Allegra, Direttore dell'Istituto dal 1932 al 1945 (quando morì e la città decretò il lutto cittadino) e di Don Luigi Ricceri, Direttore dell'Istituto nel periodo 1941-42, durante il quale venne fondata l'Unione (Don Ricceri sarà eletto Rettore Maggiore nel 1965), a quelle degli Exallievi del "San Luigi", con il delegato Don Riggi, morto qualche anno fa, lasciando un profondo rimpianto nella città. Alcune immagini ricordano la meritoria opera dei salesiani a Giostra, nella parrocchia di San Matteo, in baracca dal 1915 al 1931, quando fu costruita la chiesa attuale in muratura, sempre in prima fila nella difesa dei più poveri: i vecchi ricordano l'accoglienza ai figli della strada nel primissimo dopoguerra e le battaglie di Don Spitaleri per lo sbaraccamento negli anni '50 e '60, fino alle iniziative dell'attuale parroco, Don Paolo Terrana, per i ragazzi della zona, per le quali è di valido aiuto della locale Unione degli Exallievi, nata nel 2001.



7

E poi le foto degli oratoriani del Boccetta, con Don Giannone direttore dell'oratorio in baracche, prima del secondo conflitto mondiale, di quello di Giostra, una zona popolare "a rischio" durante la guerra, e di quello ricostruito in muratura dopo. A ricordare Don Giannone, due giorni dopo è stato dedicato un memorial, curato dagli Exallievi Michelangelo Restuccia, Nino Berenato e Domenico Borgia. Una piccola storia lunga tutto un secolo, segnata da tanti lutti e tragedie, ma illuminata dall'esortazione dell'arcivescovo, monsignor D'Arrigo, che nella festa del Corpus Domini del 1909 diceva. "E noi superstiti, che faremo? Ci faremo vincere dall'ambascia del cuore? No, miei cari figlioli, giammai ... Dio è con noi, Maria Ausiliatrice saprà consolarci, tergere le nostre lacrime. Seminiamo da capo, e voi, o padri e madri che avete in mano le future generazioni di Messina, siate santi e apostoli".

Nino Gigante

SALERNO

DALLA GRATITUDINE A DON BOSCO A UN PROGETTO DI VITA

Anche quest'anno, gli amici dell'Unione "A. Rinaldi" di Salerno si sono incontrati prima del congedo delle vacanze estive.

In un clima sereno hanno fatto corona al Delegato ispettoriale, Don Ferdinando Lamparelli, e a Don Gigi Drosi, che dopo la celebrazione eucaristica li ha aiutati, in modo anche brioso, a riflettere sul tema: "Dalla gratitudine a Don Bosco ad un progetto di vita" **(foto 8)**.

La nota più bella l'hanno data i molti amici, alcuni accompagnati da moglie e figli, provenienti dalla Lucania, dalla Calabria e dalla Puglia, che negli anni 70 avevano compiuto una ricca esperienza formativa nella casa di Salerno.

Commovente l'abbraccio caloroso con il loro educatore e amico Don Mario Sangiovanni, e la testimonianza di un Exallievo del pensionato, oggi parroco, Don Michele Palumbo, alunno del nostro Presidente regionale, presente all'incontro.

La loro adesione all'Associazione è stata festeggiata in un clima di fraternità, che ha toccato l'acme nel corso della consueta festosa agape. Una giornata intensa e costruttiva nella casa di Don Bosco, dove ognuno si è sentito in famiglia.

Rodolfo Graziano

8



CATANIA/LA SALETTE

«CONTINUARE SEMPRE NELL'IMPEGNO FORMATIVO E SOCIALE»

Questo 2° Convegno dell'Unione Exallievi della Salette, il Presidente, ingegner Sebastiano Saporito, con la determinazione che lo caratterizza, lo ha voluto, organizzato e condotto con piena di soddisfazione di tutti **(foto 9)**.

Molto gradita e significativa la presenza del Sindaco di Catania, professor Umberto Scapagnini, che ha dato atto dell'intraprendenza degli Exallievi della Salette per il risanamento del quartiere. Sullo stesso tema si è soffermato il Presidente, che ha voluto sottolineare, come impegno prioritario dell'Unione, una presenza che incoraggi, sia gli abitanti che gli amministratori, ad avere fiducia in un rilancio del quartiere storico di San Cristoforo, che deve sempre più aprirsi a tutta la città di Catania.

Ha invitato gli Exallievi, dopo un anno di socializzazione e di stabilizzazione del gruppo, a passare alla fase operativa di azione, mettendo in pratica gli insegnamenti ricevuti e l'esperienza acquisita a favore dei giovani dell'Oratorio, così come voleva Don Bosco.

Infine, ha ricordato che l'oratorio di Don Bosco è una struttura flessibile ed aperta, sia dal punto di vista dell'organizzazione che dei destinatari, ai ragazzi adolescenti, giovani e uomini maturi, appartenenti ai diversi ceti so-

9



ciali e culturali. A tutti le porte sono aperte! La presenza di adulti maturi nell'Oratorio diventa una esperienza di partecipazione e collaborazione tra giovani e adulti di eccezionale valenza educativa. L'Oratorio non può limitarsi solo a stare nel proprio spazio fisico, ma deve possedere capacità di richiamo per poter affrontare la situazione giovanile, ossia deve agire «secondo i bisogni del tempo e del territorio». «Occorre andare avanti come il Signore ci ispira e le circostanze esigono».

Il tema del Convegno: "La Famiglia nella dottrina e nell'opera del Papa Giovanni Paolo II" è stato trattato da Don Gino D'Amico. Le catechesi del venerato pontefice Giovanni Paolo II sulla famiglia sono state presentate dal Relatore nei punti salienti che il Papa sottolineava alla luce della sua enciclica "Familiaris consortio" del 1980.

Premesso che tutto ciò che riguarda la famiglia umana è progettato da Dio per il bene dell'umanità intera e quindi è contenuto nella Divina Rivelazione, ha illustrato le luci e le ombre nella famiglia oggi, per poi parlare di qual è il progetto di Dio. Il Papa lo esprime così: Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza; lo ha chiamato all'esistenza per amore e nello stesso tempo lo ha chiamato all'amore.

Ed ecco come il Papa esplicita questa sua affermazione. Dio è Amore (1 Gv. 4, 8). Non c'è definizione più bella per individuare l'Essenza di Dio. Dio vive in se stesso un mistero di comunione personale di amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è pertanto la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.

Un pertinente intervento del Presidente della Federazione ispettoriale, ingegner Giovanni Costanza, ha concluso il Convegno. Il gruppo fotografico, la partecipazione alla santa Messa, il saluto dell'Ispettore Don Luigi Perrelli, che si è vivamente congratulato per la partecipazione degli Exallievi, e infine la cena fraterna consumata al Lido Don Bosco della Plaia, che ha richiamato tanti ricordi giovanili, sono stati la festosa conclusione di questo incontro, ma anche il cordiale arrivederci al più presto, per continuare nell'impegno formativo e sociale. ◆

TORINO

50 ANNI DEL REBAUDENGO: CELEBRAZIONE DI MEZZO SECOLO DI STORIA

Cinquant'anni fa, il 15 agosto 1955, con il primo dei convegni che si sarebbero poi tenuti con scadenza annuale, nasceva l'Unione Exallievi di Torino Rebaudengo; il merito è da attribuire al signor Pietro Gallo, salesiano, che ne fu il primo ed intraprendente delegato; non per nulla gli Ex della prima ora lo ricordano con affettuosa e riconoscente ammirazione.

Il Convegno del 50° anniversario di fondazione vede presenti circa 220 partecipanti, **(foto 10)** convenuti da ogni parte: i veneti sono venuti insieme a bordo di un pullman. Il programma è quello oramai collaudato: nel salone teatro il saluto del Direttore, Don Valerio Pingitore, che dà il benvenuto a nome dei Salesiani della Casa e dei Salesiani che gli Exallievi hanno conosciuto e si portano nel cuore. Alla domanda: cosa si aspetta dagli Exallievi, Don Valerio ha risposto: "Vorrei che gli Exallievi vivessero sempre da allievi; che quanto hanno imparato alla scuola di Don Bosco fosse per loro norma di vita".

È il cavalier Walter Rosso, Exallievo della fine degli anni Quaranta, uno dei fondatori e secondo Presidente dell'Unione Exallievi, a raccontarci con entusiasmo e commozione i primi passi della nostra Unione.

Dopo avere ricordato la figura del signor Gallo, ci racconta come il convegno annuale non fosse una iniziativa che si esauriva in un giorno; era accompagnata dalla ricerca e dal contatto con Exallievi non ancora al corrente della nuova Unione e dall'aiuto concreto ad Exallievi in difficoltà.

In quegli anni, grazie a generosi collaboratori che all'Unione hanno dato affetto, tempo, attiva collaborazione, si posarono le fondamenta di un promettente futuro. Negli anni seguenti, infatti, l'Unione, pur con l'avvicendamento di diversi delegati, si dimostrò in grado di proseguire con le proprie gambe, essendosi oramai impostata su basi sicure e sufficientemente autonome.

I primi anni furono segnati dall'entusiasmo, dalla coscienza di dare vita ad una Unione sorta per amore a Don Bosco; ma anche dal desiderio di vivere i valori cristiani e salesiani in senso concreto e di dare spazi vivi alla solidarietà nel nome di Don Bosco. Commovente il racconto dell'ultimo incontro che il cavalier Rosso ebbe a Roma con il signor Gallo, il quale era conscio che sarebbe stato l'ultimo... Infine, ha tracciato un breve ricordo dei superiori di quegli anni, rievocando alcuni aneddoti che hanno piacevolmente divertito l'uditorio. "Che un giorno possiamo ritrovarci tutti insieme vicini al nostro educatore, al nostro maestro, al nostro grande benefattore, al nostro santo che è Don Bosco". Così ha concluso l'intervento Walter Rosso.

È seguito un breve filmato che ha rievocato

10





BORGO S. MARTINO
CONVEGNO ANNUALE EXALLIEVI
DEL 16 MAGGIO 2005

alcune delle attività dei primi anni; il tutto inserito in un contesto di interviste a Don Domenico Rosso e a Don Piero Ponzo, delegati di quel tempo, che, coadiuvati da presidenze dinamiche, hanno dato particolare impulso alla sezione giovani: gite, gare sportive, serata prenatalizia, giornalino, giornate di ritiro, esercizi spirituali; tutti mezzi per tenere legati i giovani in amicizia e aiutarli a superare il non facile periodo della adolescenza e della giovinezza.

Onorati della presenza del Vice Presidente nazionale, dottor Giancarlo Colombo, non potevamo farci sfuggire l'opportunità di un suo intervento riassunto in alcuni passaggi: «Cinquant'anni di associazione, un filmato che è stato eccezionale per le cose che ha raccontato. Sappiamo che non c'è futuro se non c'è memoria del passato...». Questa espressione è estremamente importante: celebrare il passato per impostare il futuro non significa dimenticare il presente; anzi, in questa celebrazione sta il nostro presente, il nostro essere Exallievi qui al Rebaudengo. Ha concluso ricordando ai numerosi giovani presenti le parole di Giovanni Paolo II: «che possiate essere il futuro per la Chiesa, per l'Associazione, per la società».

Il Presidente ispettoriale, Arduino Moroni, ci dà la bella notizia del conferimento del distintivo d'oro ad Amelio Marchisio, che si è particolarmente prodigato per l'Unione. Mario Volpato ricorda gli inizi dell'Unione con il gruppo degli Exallievi veneti e le attività che svolgono. Conclude l'incontro in teatro, il Presidente dell'Unione, Massimo Aimo. Ricorda che l'Unione, facente parte di un'Associazione che si basa su principi solidamente cristiani, deve tradurli in pratica attraverso attività di formazione, di solidarietà, di preghiera e di missionarietà. Rilancia il tema della famiglia, la



difesa e la promozione dei valori inerenti la persona umana, le opere di volontariato e di solidarietà verso gli Exallievi malati e quelli disoccupati, l'approfondimento della Dottrina sociale della Chiesa, l'aiuto alla comunità salesiana, l'apertura dell'Unione al territorio...

La mattinata è trascorsa in un lampo; poi il gruppo fotografico, la santa messa e il classico pranzo "contemplato" con la lotteria, il cui ricavato andrà alle missioni.

Giorgio Adamoli

CATANIA/SAN FILIPPO NERI

«PIÙ ATTIVI NEL SERVIZIO DI SOLIDARIETÀ FRATERNA»

Domenica 8 maggio 2005, Solennità dell'Ascensione del Signore, l'Unione Exallievi del "San Filippo Neri" di Catania ha festeggiato gioiosamente il suo 39° Convegno annuale con una folta presenza di iscritti **(foto 11)** e con la gradita partecipazione del Tesoriere della Federazione mondiale degli Exallievi, prof. Antonino Cubeta, e del Presidente della Federazione ispettoriale sicula, ingegner Giovanni Costanza, assieme ad alcuni Presidenti provenienti da altre Unioni siciliane.

Nel corso della solenne celebrazione eucaristica, presieduta dal Direttore dell'Istituto, Don Carmelo Umana, gli Exallievi hanno anche commemorato il X anniversario della scomparsa del salesiano Don Vasco Tassinari, grande maestro di vita cristiana, che ha saputo infondere nei giovani l'insegnamento di Don Bosco, di essere "onesti cittadini e buoni cristiani", in un momento in cui le calamità della seconda guerra mondiale avevano infranto ogni speranza. Fra l'altro, memori e grati dell'amore profuso da Don Vasco Tassinari verso tutta la gioventù catanese, gli Exallievi, che lo ricordano come il loro padre spirituale, hanno assegnato la 9a "Borsa di studio", istituita in nome di Don Vasco, al progetto educativo ricreativo perorato da Don Carmelo Umana, che mira alla riapertura del "Teatro" dell'Istituto, allo scopo di coinvolgere sempre più i giovani nell'attività oratoriana, assecondando così il pensiero cristiano di Don Vasco Tassinari.

Al termine della Santa Messa, tutti gli Exallievi si sono radunati nel cortile dell'Oratorio, ai piedi della statua di Don Bosco, per la "foto ricordo". In seguito, presso il salone della Casa, dopo il saluto augurale del Direttore, il dottor Carmelo Toscano, Presidente dell'Unione Exallievi del "San Filippo Neri", ha enunciato sinteticamente l'attività svolta dall'Unione nel corso dell'anno sociale, mettendo in particolare risalto i vari incontri culturali e sociali, fra i quali la conferenza tenuta da Don Carmelo Umana sull'affascinante tema "Il sogno di Don Bosco - Eucaristia e Maria Ausiliatrice", e la testimonianza di Don Santi Muratore, cofondatore del "Telefono contro la Solitudine", in occasione della ricorrenza del XII anniversario dell'istituzione del "telefono", ideato e gestito dagli Exallievi del "S. Filippo Neri", con la collaborazione di alcuni meritevoli volontari. Inoltre, sono stati ricordati alcuni altri momenti spirituali, fra i quali: la costante partecipazione al "primo venerdì" del mese, nonché gli incontri sul Vangelo promossi dal Delegato, Don Marino Peditto, la massiccia partecipazione alla "Festa dell'Immacolata", con la distribuzione di circa 1.000 "panini salesiani", e la commemorazione del XIX anniversario della scomparsa dell'indimenticabile Don Giovanni Donzelli, con l'assegnazione della relativa "Borsa vocazionale" all'Istituto "San Filippo Neri", per l'incessante opera salesiana svolta in favore dei giovani bisognosi del quartiere.

Ha preso, quindi, la parola il professor Antonino Cubeta, che ha intrattenuto i convenuti con una sua circostanziata conferenza sul tema: "La Famiglia salesiana e gli Exallievi nel mondo". In particolare, il professor Cubeta si è soffermato sulla loro genesi e sulle proposte ideate da illustri Exallievi circa il significato della preposizione latina "ex" (che sta ad indicare "provenienza da"), per poi proseguire sullo sviluppo degli Exallievi al fianco od in sostituzione dei Salesiani. Dopo detta applaudita relazione, è intervenuto l'ingegner Giovanni Costanza, il quale, in breve, ha spronato i presenti ad essere sempre più attivi nel nobile servizio di solidarietà fraterna, ricordando, fra l'altro, alcuni esemplari momenti di vita di Don Bosco. La giornata si è conclusa in salesiana allegria, presso un noto ristorante collinare.

Carmelo Toscano

ALTO VICENTINO

TRE GIORNI IN UMBRIA SUI LUOGHI DI S. FRANCESCO

Un affiatato e motivato gruppo di Exallievi, con familiari ed amici, ha compiuto da venerdì 6 a domenica 8 maggio 2005 l'oramai tradizionale pellegrinaggio annuale dell'Unione, programmato quest'anno in terra umbra, arricchito da un interessante itinerario culturale, storico ed artistico **(foto 12)**.

Una prima sosta durante il percorso l'abbiamo fatta a Pomposa (FE) per vedere la bella abbazia preromanica in stile ravennate e la maestosa torre campanaria alta una cinquantina di metri.

Il pranzo in un ristorante lungo la via consolare Flaminia, subito dopo la stretta, pittoresca Gola del Furlo, ci ha dato vigore e nuova genuina euforia.

Il pomeriggio è occupato dalle visite a Gubbio e Spello. Città ricche di fascino e tradizioni, culturali, artistiche e religiose. Gubbio distesa sulle pendici del monte Ingino, è la "Città silenzio".

Dopo questo "Smeraldo Eugubino dalla sublime monocromia", ecco Spello, antico borgo collinare che emerge su una stretta propaggine del monte Subasio, protesa verso la valle umbra. È una città semplice e razionale, tutta imperniata sull'unica via centrale che unisce la



11



porta Consolare a quella dell'Arce, in una scesa dolce e costante verso la sommità. Ognuno la percorre a proprio piacimento con un'andatura proporzionata alle residue forze e all'età.

Ci rifacciamo nell'accogliente, confortevole hotel, appena fuori Assisi, in ottima posizione, a mezza costa tra gli ulivi, dove saremo ospiti per due giorni.

Sabato mattina, alle ore 8, davanti alla basilica di Santa Maria degli Angeli, incontriamo una brava e preparata guida che ci farà rivivere, nell'intera giornata, momenti intensi della vita di San Francesco visitando i luoghi di maggior interesse storico, artistico, religioso (Porziuncola, Santa Chiara, Basilica di San Francesco, San Damiano, Eremo delle carceri ...).

Domenica, 8 maggio, di buon mattino ci avviamo verso la seconda metà del nostro pellegrinaggio, Cascia. Nel monastero di clausura di questa cittadina, sparsa in mezzo ai monti dell'alta Valle Nerina, dopo una giovinezza travagliata, si rifugiò e visse per quarant'anni (1407/1447) Santa Rita, monaca Agostiniana.

Partecipiamo ad un'affollatissima Santa Messa, alla fine della quale viene impartita una speciale benedizione. Si celebra qui oggi la "Giornata della vocazione della famiglia". Ci uniamo anche noi al coro di preghiere raccomandando a Dio in particolare modo la nostra famiglia.

Raccontare della bellezza di questa "Tre giorni in Umbria" a chi non è venuto è difficile. Probabilmente non ci crederà e ci accuserà di retorica o quantomeno di entusiasmo eccessivo.

Ma ... se ci fossere solo tre parole a disposizione per descrivere il clima del nostro viaggio, la prima sarebbe *"allegria"*, come voleva il nostro Padre Don Bosco.

La seconda *"calore"*, certo non riferito alla temperatura del luogo, ma a quell'atmosfera gioiosa e calda che ci ha accompagnato per tre giorni.

La terza parola è *"comunità"*. Se siamo stati bene assieme è perché qualcosa ci univa da prima, e quel qualcosa ci ha reso capaci di tanta, tanta letizia. ◆

PARMA

IL CONVEGNO OCCASIONE DI INCONTRO

Il Convegno è da sempre un'occasione di incontro tra amici vecchi e nuovi dell'oratorio. Il ritrovarci almeno una volta all'anno negli ambienti che abbiamo frequentato in età più giovane è molto bello ed ha anche un valore di testimonianza perché è positivo che i giovani che frequentano ora l'oratorio vedano che persone con i capelli grigi o bianchi, che l'hanno frequentato anni fa, ci ritornano volentieri. È anche l'occasione per rivedere tanti amici salesiani, salutarli, ringraziarli e ascoltare ancora da loro qualcosa sulle cose che contano. Quest'anno il nostro Convegno è stato fatto assieme a quello degli Exallievi dell'Istituto salesiano. È servito a conoscerci meglio e a intrecciare relazioni per fare cose assieme. Il convegno annuale è anche l'occasione per fare un bilancio dell'anno trascorso e presentare il programma per l'anno che ci sta davanti.

Il programma è basato sui tre pilastri dell'evangelizzazione, Annuncio, Celebrazione e Testimonianza della carità e, per ognuno di essi, il programma prevede qualche attività.

Una di queste, che può interessare i lettori, è la partecipazione alla festa annuale in onore del beato Artemide Zatti che si svolge a Boretto, in provincia di Reggio Emilia, paese natale del beato. Il 23 marzo scorso vi abbiamo partecipato, come Exallievi dell'oratorio, assieme ai salesiani di Parma, agli Exallievi dell'Istituto e ai cooperatori.

Artemide Zatti era un coadiutore salesiano che ha svolto la sua missione Viedma, in Argentina dove, iniziando come infermiere, è arrivato a dirigere un ospedale. Eroica è stata l'abnegazione di questo Beato che, con ogni tempo, in bicicletta e recitando il rosario, andava a visitare i suoi pazienti. La comunità di Boretto è particolarmente orgogliosa di questo suo figlio e l'ha ricordato, oltre che in chiesa, in Municipio dove si era riunito il Consiglio comunale che ha anche deliberato di inviare una consistente offerta all'ospedale di Viedma. A questa festa presenzia sempre anche un salesiano in rappresentanza dal Rettor Maggiore.

Si dice che santo di casa non fa miracoli ma, vedendo la corale partecipazione del paese, si direbbe che il beato Zatti vi sia riuscito. Anche la puntuale e fedele partecipazione di una delegazione salesiana che viene da "fuori" aiuta in questa direzione.

Giuseppe Mezzadri

RANDAZZO

I GEX ORGANIZZANO IL GREST

Il 31 luglio 2005 si è concluso nella casa salesiana di Randazzo, alla presenza di circa 600 persone tra bambini e genitori, il GREST organizzato dal gruppo GEX "Duende" degli Exallievi di Don Bosco.

Da parecchi anni la manifestazione suscita un gradimento crescente tra la popolazione randazzese che nei mesi estivi, così come nei mesi invernali, preferisce far frequentare ai propri figli l'Oratorio salesiano.

Quest'anno si è avuta la presenza di circa 250 bambini che, dal 27 giugno al 31 luglio, sono stati impegnati nelle varie attività proposte dal gruppo dei Gex (che, lo voglio ricordare, è il più numeroso dell'intera Federazione ispettoriale sicula) sostenuti fattivamente dai Salesiani che ancora sono presenti all'Istituto San Basilio.

Nuccio Rizzo *(Vice Presidente Exallievi)*

Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra,
Padre che sei amore e vita: fa' che ogni famiglia umana sulla terra
diventi, mediante il tuo figlio Gesù Cristo «nato da donna»,
e mediante lo Spirito Santo sorgente di divina carità,
un vero santuario della vita e dell'amore
per le generazioni che sempre si rinnovano.
Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le opere dei coniugi
verso il bene delle loro famiglie, e di tutte le famiglie del mondo.
Fa' che le giovani generazioni trovino nella famiglia
un forte sostegno per la loro umanità
e per la loro crescita nella verità e nell'amore.
Fa' che l'amore, rafforzato dalla grazia del sacramento del matrimonio,
si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi,
attraverso le quali a volte passano le nostre famiglie.
Fa' infine, te lo chiediamo per intercessione
della sacra Famiglia di Nazaret, che la Chiesa in mezzo
a tutte le nazioni della terra possa compiere fruttuosamente
la sua missione nella famiglia e mediante la famiglia.
Per Cristo nostro Signore, che è la via, la verità
e la vita nei secoli dei secoli. Amen.

GIOVANNI PAOLO II

Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
**http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it**

**Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
☐ SCONOSCIUTO
☐ PARTITO
☐ TRASFERITO
☐ IRREPERIBILE
☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
☐ INSUFFICIENTE
☐ INESATTO